

541 / 1  
1361-1362

**ASSOCIAZIONE "PRIMO LANZONI,"  
TRA GLI ANTICHI STUDENTI DI  
GA' FOSCARI**

# **BOLLETTINO**

**I**



**VENEZIA 1961**



**Associazione "Primo Lanzoni",  
tra gli antichi studenti di Ca' Foscari**

**BOLLETTINO**

**ANNO 49° - NUOVA SERIE - N. 1 - MAGGIO 1961**

**s o m m a r i o**

La « Giornata nazionale per la riforma e il finanziamento dell'Università a Ca' Foscari » (pag. 3)

***Vita di Ca' Foscari***

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1960-1961 (pag. 36)

Commemorazione del prof. Gino Zappa (pag. 37)

Riconoscimenti al prof. Carlo Maria Cipolla (pag. 38)

Nomina del prof. Emilio Gerelli (pag. 38)

Premio « Raul Martini » (pag. 39)

Laureati nell'appello straordinario di febbraio 1961 (pag. 39)

***Vita dell'Associazione***

Borse di studio « Primo Lanzoni » (pag. 41)

Congressi e Convegni (pag. 41)

Incontri cafoscarini di Milano (pag. 42)

Pubblicazioni dei Soci (pag. 43)

Personalità (pag. 43)

Lutti dell'Associazione (pag. 45)

Necrologi (pag. 45)

Nuovi Soci (pag. 46)

Contributi all'attività dell'Associazione (pag. 46)



## **La "Giornata nazionale per la riforma e il finanziamento dell'Università a Ca' Foscari,"**

*In occasione della "Giornata nazionale per la riforma e il finanziamento dell'Università", indetta dall'Associazione nazionale dei professori di ruolo, da quella degli assistenti e dall'Unione nazionale rappresentativa degli studenti, anche a Ca' Foscari si è svolto un dibattito sui problemi dell'Università. Ne diamo il resoconto riportando, inoltre, il documento che le Associazioni universitarie hanno pubblicato per far conoscere al paese i problemi dell'Università italiana.*

*La riunione è stata presieduta dal prof. La Volpe il quale, dopo aver dato lettura di un telegramma di adesione dell'Intesa universitaria, si è così rivolto ai convenuti:*

Dover partecipare a questa riunione non può non essere motivo di amarezza per coloro che impegnano ogni loro energia per la scuola e per gli studi, per i docenti come per i giovani, i quali dalla scuola hanno diritto di aspettarsi ogni aiuto e sostegno nel difficile compito a cui sono chiamati. Non è nel temperamento degli uomini di studio di ricorrere a manifestazioni di pubblica protesta; ma la crisi della vita universitaria ha assunto proporzioni tali da imporre loro il dovere di uscire dal loro abituale riserbo, per richiamare l'attenzione del paese sull'importanza e la gravità di tale crisi e sull'urgenza di porvi rimedio.

Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti a questa riunione e quanti hanno aderito o aderiranno alla manifestazione. Un particolare riconoscimento voglio rivolgere agli studenti e alla loro Associazione nazionale, che ha avuto il merito di avere effettivamente promosso questa manifestazione, alla quale l'Associazione nazionale dei professori di ruolo ha dato la più calda adesione. Gli studenti hanno dato prova, con questa iniziativa, di

un notevole senso di responsabilità, che fa bene sperare per l'opera che saranno un giorno chiamati a svolgere nella vita del paese. All'iniziativa aderisce anche l'Associazione « Primo Lanzoni » fra gli Antichi Studenti di Ca' Foscari, che ho l'onore di presiedere, la quale da tempo segue con vivo interesse i problemi universitari e post-universitari.

Non sarà possibile, nel tempo che abbiamo a disposizione, una larga disamina dei problemi dell'Università. Cercheremo di richiamare l'attenzione sui loro principali aspetti, riservandoci di fornire elementi e materiale per una più ampia documentazione e valutazione.

*Il prof. La Volpe ha quindi dato la parola al dott. Aldo Landolfi, della Giunta esecutiva dell'U.N.U.R.I., il quale ha illustrato ampiamente lo scopo dell'iniziativa ed il documento, predisposto dalle Associazioni universitarie, che pubblichiamo qui di seguito.*

## **PER LA RIFORMA E IL FINANZIAMENTO DELL'UNIVERSITÀ ITALIANA**

### **I. La situazione attuale**

#### *Lo stato di crisi dell'istruzione superiore*

L'Università italiana è in crisi. Rimasta sostanzialmente, dopo due tremende guerre mondiali, quale era all'inizio del secolo, destinata a formare una classe di professionisti e insegnanti ristretta, essa oggi deve assolvere ai compiti imposti dalle esigenze di un Paese moderno, e preparare quadri tecnici, professionali e scientifici sempre più numerosi, reclutati in ceti anche diversi da quelli che tradizionalmente si svolgevano all'istruzione superiore e adeguati alle nuove e più complesse esigenze della società contemporanea.

Le Associazioni rappresentative dei professori, degli assistenti e degli studenti, di fronte al perdurare, anzi all'aggravarsi di tale crisi, che è dell'Università e di tutta la Scuola italiana, ritengono necessario rivolgere il proprio pressante appello all'opinione pubblica affinché da questa, meglio illuminata e richiamata ad una seria considerazione della gravità di questi problemi — d'importanza essenziale per l'avvenire del Paese —, venga alla classe politica la sollecitazione ad affrontarli energica-

mente, adottando tutti i provvedimenti indispensabili per riportare l'Università, come in genere la scuola, al livello culturale e morale indispensabili all'educazione delle nuove generazioni.

**A) Insufficienza dell'Università ed esigenze di riorganizzazione.**

**a) Le condizioni didattiche.**

L'Università italiana soffre sotto l'aspetto didattico di diverse forme di crisi. Nelle grandi Università e in alcune facoltà più frequentate il rapporto docenti-studenti diventa sempre più inadeguato, raggiungendo in certi casi valori anche inferiori a 1:1000; per contro nelle piccole sedi, o in altre facoltà meno frequentate, la mancanza di mezzi ed attrezzature annulla i vantaggi di un rapporto numericamente più favorevole.

A tale stato di fatto si aggiunge che i docenti per varie ragioni dedicano parte, anche notevole, del proprio tempo e della propria capacità ad attività extra universitarie. Manca, di conseguenza, una vera vita universitaria che si fondi sul rapporto continuo fra docenti e discenti e dei docenti tra loro. Principali cause di ciò sono:

1) *insufficienza generale del personale docente* aggravata dall'esiguità del numero dei docenti di ruolo (circa 2000 professori e 3.700 assistenti contro quasi 250.000 studenti) e dall'eccessivo numero di corsi affidati ad incaricati (per il 70 per cento circa del totale) e in gran parte coperti da incarichi esterni.

2) *la retribuzione inadeguata* al livello della preparazione culturale e all'importanza sociale dei compiti ai quali il personale docente dovrebbe completamente dedicarsi.

Un efficace rapporto didattico è ostacolato anche dalla arretratezza e dalla scarsa integrazione dei piani di studio, che, spesso, non rispondono più alle moderne esigenze professionali e scientifiche e non assicurano la formazione globale della cultura del giovane laureato. L'eccessivo numero di esami speciali, sovrapposti meccanicamente l'uno all'altro, rappresenta dal canto suo un ulteriore ostacolo, anziché un apporto positivo alla formazione culturale dello studente.

Si impone pertanto la necessità di aumentare gli organici del personale docente e di ripartirne gli effettivi secondo precise esigenze di riorganizzazione strutturale: così ad esempio, per ogni corso di laurea, ciascun insegnamento deve avere una caratterizzazione precisa, e pertanto non deve essere comune ad

altri corsi di laurea; in linea di massima i corsi devono essere affidati a personale di ruolo, provvedendo all'aumento degli organici dei professori ordinari ed all'istituzione del nuovo ruolo dei professori aggregati. Ciò al fine di assicurare che in nessun corso ci sia un rapporto docenti-studenti inferiore ad 1:100.

I corsi di insegnamento devono essere affiancati da corsi così teorici come pratici, di esercitazioni, tenuti da personale assistente secondo un rapporto assistente-studente non inferiore a 1:15.

L'adeguamento dei ruoli dei docenti è condizione necessaria per stabilire un rapporto di integrazione tra docenti e studenti, una efficace formazione e selezione di questi ultimi. Ma affinché lo studente possa valersi pienamente dell'attività del docente durante l'anno accademico occorre che questo venga profondamente riformato, in modo che si possano tenere in debito conto le relazioni di propedeuticità tra corsi ora svolti in parallelo, e si possa nel contempo ridurre l'attuale carico orario settimanale, ora in molti corsi di laurea insostenibile. Ciò può ottenersi ampliando l'anno accademico nel tempo e in certi casi strutturandolo in corsi semestrali, quadrimestrali e trimestrali. Questo implica una radicale riforma delle attuali sessioni di esame e, parallelamente a questa, una coraggiosa riforma dei piani di studio, anche essa essenziale ed urgente.

Per valutare il fabbisogno effettivo di personale di ruolo nell'Università nel prossimo avvenire, si devono tenere presenti oltre ai suddetti criteri di maggiore efficienza didattica, anche le previsioni di aumento della popolazione scolastica nei prossimi 15 anni. Una indagine effettuata dalla SVIMEZ ha messo in luce che: per coprire il fabbisogno di dirigenti, quadri superiori, tecnici, etc. necessario al prevedibile livello dell'economia italiana nel 1975 il complesso delle scuole superiori di grado universitario dovrebbe assicurare un gettito complessivo di novantamila giovani l'anno, in luogo degli attuali 20-22.000.

Dovrebbe anche essere assicurato uno spostamento nelle proporzioni rispettive dei giovani laureati nelle diverse discipline, a favore degli indirizzi tecnico-sperimentali.

L'aumento e la diversa composizione della popolazione studentesca rendono necessario che per il 1975 l'Università disponga di un corpo di docenti di circa 40.000 tra professori e assistenti di ruolo, in luogo dei 6.500 attuali.

L'imponente aumento di organici di cui l'Università ha bisogno per i prossimi anni non potrà a sua volta essere realizzato



se non mediante un sostanziale riordinamento della carriera universitaria. Questa deve essere articolata in modo da incoraggiare i giovani ad intraprendere la carriera scientifica e dare pertanto risposta a due requisiti fondamentali: assicurare sin dai primi anni livelli adeguati di retribuzione e offrire prospettive di carriera che garantiscano la massima valorizzazione della personalità scientifica dell'individuo.

Allo stato attuale il funzionamento dell'Università italiana si basa largamente sul lavoro non retribuito o retribuito in maniera umiliante; solo 3.700 assistenti hanno un posto di ruolo e per insufficienza del loro numero l'Università è costretta a servirsi dell'opera di 11.000 assistenti volontari e straordinari, dei quali i primi non percepiscono alcun compenso, ed i secondi al massimo la cifra irrisoria di L. 35.000 lorde mensili. Questa situazione provoca da un lato, la diserzione dei giovani più capaci dalla carriera universitaria, e dall'altro, la distrazione delle energie intellettuali dei giovani assistenti e ricercatori costretti a dedicare ad attività extra universitarie parte più o meno larga del loro tempo, spesso già limitato da una gravosa attività didattica. La disponibilità di personale per la ricerca scientifica costituisce l'aspetto più preoccupante del problema in quanto la preparazione di un ricercatore che sia in grado di produrre scientificamente richiede parecchi anni di addestramento.

Il riordinamento della carriera universitaria è pure un mezzo fondamentale per assicurare una maggiore efficacia dell'insegnamento e lo sviluppo dei metodi e delle forme moderne della ricerca scientifica nell'Università. (L'insegnamento e la ricerca risentono sempre più gravemente della mancanza di graduazione e di coordinamento di funzioni fra le due sole categorie di responsabili e competenti oggi esistenti nell'istituto universitario: professori ordinari e assistenti).

Occorrono, quindi, nuovi ruoli di personale, nell'Università, che assolvano ai compiti e alle funzioni imposte dalle nuove dimensioni della popolazione studentesca e dalle moderne forme dell'insegnamento e della ricerca: pertanto le Associazioni universitarie hanno chiesto e chiedono l'istituzione di un nuovo ruolo di docenti (professori aggregati) a livello intermedio fra il professore titolare e l'assistente di ruolo, e di ruoli tecnici laureati opportunamente articolati per carriere e per funzioni secondo le esigenze delle diverse facoltà.

A tale aumento di organici deve parallelamente corrispondere un più completo impegno di tutti i docenti nell'attività didattica

e scientifica. È necessario a tale fine favorire — anzichè, come talvolta avviene, ostacolare — il lavoro di ricerca e l'insegnamento collettivo e il lavoro in équipe coordinando l'attività del personale docente e assistente in strutture organiche e complesse, quali in primo luogo gli istituti pluricattedra cui facciano capo insegnamenti affini.

Corrispettivamente le retribuzioni del personale universitario devono essere adeguate a livelli di maggior impegno e di responsabilità nell'insegnamento e nella ricerca.

#### b) *Le condizioni della ricerca scientifica.*

La ricerca scientifica, che pure dovrebbe trovare nell'Università la sede più adatta per un libero sviluppo, viene invece a risentire pesantemente di tutte quelle deficienze di finanziamento, di organizzazione, di personale di cui soffre l'Università. Il livello della ricerca scientifica in Italia è in media qualitativamente e quantitativamente modesto e nell'insieme il divario con i Paesi in cui si pretende di porsi in concorrenza tecnologica cresce ogni anno.

La moderna ricerca scientifica deve potersi fondare su alcuni requisiti essenziali:

1) disponibilità di personale qualificato ad ogni livello (direttori di ricerca, ricercatori di vario grado di preparazione, tecnici laureati, tecnici diplomati, personale subalterno);

2) totale impegno del personale applicato alla ricerca;

3) disponibilità di attrezzature scientifiche di particolare valore, che possono essere comuni a più settori di ricerca, ed attrezzature specifiche per ogni ricerca;

4) efficienti servizi generali (biblioteche, amministrazione, officine, magazzini, ecc. ecc.);

5) finanziamenti adeguati. I finanziamenti devono servire da un lato a migliorare le attrezzature esistenti, che il rapido progresso scientifico tende a rendere inadeguate nel giro di pochi anni, dall'altro a permettere lo svolgimento delle ricerche il cui costo di esercizio è in genere elevato e può stimarsi ad un minimo di cinque-dieci milioni annui per un istituto sperimentale corrispondente ad una sola cattedra.

I finanziamenti devono avere un carattere di continuità e di progressività in quanto l'impostazione di un programma di ricerche comprende in genere vari anni di lavoro.

Si può senz'altro affermare che nessuna delle condizioni su esposte è realizzata negli istituti scientifici delle Università italiane.

I finanziamenti della P.I. sono praticamente inesistenti o sono limitati a periodiche iniezioni di attrezzature inventariabili che, come si è detto, costituiscono solo uno degli aspetti del problema e potrebbero risolversi in un notevole spreco se, anziché accompagnarsi ad una visione generale, continuassero a rivestire quel carattere di improvvisazione che le ha contraddistinte finora. La ricerca diventa pertanto possibile solo in limitato numero di istituti i cui direttori devono tuttavia dedicare gran parte di una propria attività per procacciarsi i problematici fondi per mantenere in vita l'istituto medesimo.

I servizi generali sono inadeguati; le insufficienze, già esaminate, del personale scientifico e tecnico costituiscono forse il più grave ostacolo al normale svolgimento ed allo sviluppo della ricerca.

A questi difetti di struttura si aggiungono purtroppo alcuni tipici difetti di costume che fanno di molti istituti dei compartimenti-stagno con l'ovvia conseguenza che le possibilità di cooperazione scientifica si attenuano e che molte attrezzature vengono impiegate solo parzialmente mentre i costi dei servizi generali aumentano.

Di fronte a questa situazione di preoccupante scadimento non si è preso finora nessun provvedimento degno di nota e nulla fa prevedere che si voglia intervenire con decisione nel prossimo futuro.

Il problema del potenziamento e del coordinamento della ricerca scientifica si presenta con caratteri di estrema gravità. Se non si compirà uno sforzo per adeguare gli istituti scientifici all'evoluzione della struttura economica produttiva, la scarsa preparazione e l'insufficienza numerica delle nuove forze di lavoro qualificato costituiranno una delle strozzature più gravi per lo sviluppo economico del Paese. Quanto detto risulta tanto più vero nel momento in cui l'Italia con la partecipazione alla Comunità Europea si trova nella necessità non solo di adeguare il proprio livello tecnologico a quello europeo ma anche di ricercare nuove e più perfezionate tecnologie che permettano di aprire nuove prospettive economiche alle attività produttive. Lo Stato deve pertanto effettuare interventi massicci e organici da destinarsi sia agli aumenti di personale ad ogni livello di preparazione

sia al potenziamento delle attrezzature esistenti sia ancora alla sovvenzione delle ricerche scientifiche fondamentali connesse con l'attività didattica degli istituti universitari.

A tali investimenti che dovrebbero garantire almeno il « metabolismo basale » di tutti gli istituti scientifici universitari dovrà parallelamente corrispondere un sostanziale aumento dei fondi messi a disposizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il quale deve essere posto in grado di assolvere la precipua funzione di promotore e di coordinatore di quelle ricerche che richiedono la collaborazione di più competenze e di più istituti e che si riconoscono di particolare importanza per lo sviluppo scientifico e tecnico del Paese. Si tenga presente al riguardo che nel mondo occidentale si chiede unanimemente che la quota del reddito nazionale da destinarsi alla ricerca scientifica sia almeno del 20 per cento. Ciò corrisponderebbe per il nostro Paese, ad un investimento annuo complessivo di circa 300 miliardi, in confronto alle poche decine di miliardi attualmente spesi.

Una stima assai ragionevole della spesa che lo Stato dovrebbe affrontare per garantire questo minimo di funzionalità delle nostre istituzioni scientifiche e limitatamente alle facoltà di Scienze, Ingegneria ed Agraria, prevede una spesa addizionale iniziale di circa 20 miliardi l'anno, spesa che dovrebbe raggiungere in un decennio i 70 miliardi l'anno.

Soprattutto occorre sottolineare che a poco potrebbe valere l'incremento delle dotazioni finanziarie, se questo dovesse continuare a cadere nell'attuale carenza di organizzazione e nella attuale rigidità ed angustia di strutture.

### C) *Le condizioni dello studente.*

Anche la condizione attuale dello studente nell'Università è assolutamente inadeguata ad assicurare all'insegnamento una reale efficacia formativa e a permettere un sufficiente accertamento del grado di maturità e delle attitudini dei giovani.

In primo luogo lo studente non trova nella società e nelle Università italiane quell'aiuto fondamentale che serve a creare un ambiente adatto ad uno studio serio, rigoroso e tranquillo.

L'insufficienza delle aule, delle sale di lettura, delle attrezzature di laboratorio, le opposte conseguenze del sovraffollamento e della scarsa frequenza alle lezioni e alle esercitazioni, l'impossibilità dello studio collegiale, la mancanza di un rapporto didattico e coordinato fra docenti e studenti, sono aggravati dalla

cresciuta diffusione del fenomeno dello studente-lavoratore, del giovane cioè che trascina lentamente e faticosamente gli studi universitari, nei ritagli di tempo lasciati liberi da un rapporto di lavoro impiegatizio o comunque da una occupazione retribuita, per preparare saltuariamente gli esami di corso e giungere così, in un lungo lasso di tempo, alla laurea. In tale condizione di necessità di lavorare e studiare nello stesso tempo, dipendente dal profondo mutamento avvenuto nella composizione sociale della popolazione studentesca negli ultimi 40 anni, si trovano al momento dell'iscrizione all'Università il 31,4 per cento degli studenti delle facoltà economiche e il 27 per cento degli studenti delle facoltà letterarie.

Una tale situazione è anche l'origine di una grave forma di spreco, consistente nell'alto grado di dispersione degli studenti universitari prima che essi arrivino alla laurea. Ancora negli ultimi tempi tale grado di dispersione giungeva al 40 per cento. Occorre, dunque, che siano create le condizioni per ricondurre gli studenti a vivere più e meglio nelle aule, nei laboratori e nelle biblioteche degli Atenei e a ciò necessitano una serie di interventi che vanno al di là della attuale organizzazione accademica e della impostazione didattica fondata quasi esclusivamente sulla lezione cattedratica.

Negli altri Paesi, si discute attivamente e con indagini approfondite della opportunità o necessità di superare certe attuali forme di assistenza agli studenti e di assicurare sempre nuove condizioni nell'habitat universitario.

L'Università-collegio, la città universitaria, la casa dello studente sono riesaminate rispetto ai nuovi problemi posti da una struttura universitaria moderna, dalla concentrazione urbanistica e dal numero sempre maggiore di studenti che arrivano all'Università.

Orbene in Italia, salvo rare situazioni (Pavia, Pisa), peraltro in questi ultimi anni oggetto più di speculazione retorica che di studio attento e capace di suggerire concrete linee di espansione e pratiche scelte orientative, siamo talmente arretrati su questo punto che possiamo paradossalmente affermare di essere avvantaggiati, rispetto alla generale discussione cui abbiamo fatto cenno, poichè partiamo da zero.

Lo studente che è davvero tale, svolge un'attività produttiva per tutta la comunità: è giusto e utile che questa gli dia i mezzi per svolgerla riconoscendo coi fatti e valutando pienamente la dignità e utilità umana e sociale dello studio; si deve tendere

a fare dello studente un soggetto attivo della vita universitaria, e attraverso questa di tutta la vita dello Stato.

### B) L'Università è lo sviluppo sociale del paese.

L'esigenza sopra affermata si avverte maggiormente di fronte al processo che porta all'Università un crescente numero di giovani provenienti da nuovi ceti sociali e da ordini di studi diversi da quelli tradizionali. Si fa ancora più urgente di fronte alla prospettiva della richiesta, entro un termine non lontano (1975) di 40.000 docenti universitari (compresi gli assistenti), di 65.000 insegnanti nelle scuole medie superiori, di 80.000 insegnanti nelle scuole medie inferiori; di fronte alla necessità di disporre di oltre un milione di laureati contro gli attuali 500.000, che comporta la richiesta di un gettito annuo di 50.000 laureati contro i 22.000 attuali.

Sono queste prospettive — oltre al moto di progresso sociale per cui classi numerose vengono a battere alla porta dell'alta coltura — che comportano la necessità che l'accesso alle facoltà universitarie sia reso più libero, svincolandolo in molti casi dalla preferenza ancora concessa ad alcuni tipi di scuola secondaria superiore. Ma affinché ciò riesca veramente proficuo per la società — come mezzo per reperire i giovani più adatti e utilizzare tutte le forze —, occorre in pari tempo da un lato potenziare e qualificare la scuola secondaria rivalutando il titolo di studio da essa rilasciato e la funzione sociale e produttiva di chi l'ha ottenuto, sgombrando dalla mente il pregiudizio che il laureato, solo perchè tale, e comunque tale, sia un cittadino superiore agli altri; e d'altro lato selezionare i giovani che aspirano a proseguire gli studi nell'ordine universitario ed aiutare questi giovani a scegliere la loro via mediante corsi di orientamento e ogni altro mezzo idoneo. Questo orientamento e una selezione preliminari sono resi indispensabili dall'appesantimento causato a tutte le funzioni didattiche dai numerosi studenti incapaci di rispondere alle esigenze di studi scelti senza attitudine e condotti senza convinzione. A tale proposito l'Università italiana riafferma il proprio diritto e dovere di vigilare sulla scuola secondaria e ad esigere che il livello di questi studi non venga ulteriormente abbassato. Senza di ciò nessuna riforma degli studi superiori potrà aver valore ed efficacia. La Costituzione deve essere attuata: a tutti i capaci e

meritevoli deve essere consentito di percorrere l'intero corso degli studi, senza preoccupazioni.

### C) Squilibri nella distribuzione territoriale delle facoltà e Università.

Le carenze della nostra istruzione superiore si presentano sotto altri aspetti quando si considera l'esigenza di sviluppo di determinati indirizzi professionali nel Paese e in particolare in alcune regioni.

Nella seguente tabella è riportata la distribuzione percentuale degli iscritti all'Università per indirizzi di laurea e per ripartizioni territoriali.

TAB. 1

#### DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI STUDENTI PER GRUPPI DI LAUREE E PER CIRCOSCRIZIONI

	scientifico o tecnico	medico	economico o statistico	agrario	giuridico	letterario	totale
Centro-nord . . . . .	57,0	54,0	60,2	57,4	32,2	40,8	108.492
Centro-sud (1) . . . . .	43,0	45,6	39,8	42,6	67,8	59,2	111.688
Totale in valore assoluto . . . . .	59.978	25.747	44.925	4.701	46.879	37.775	220.175
%	27,2	11,7	20,4	2,1	2,14	17,2	100

(1) compreso il Lazio.

Risulta evidente la netta prevalenza degli iscritti alle facoltà giuridico-letterarie, prevalenza che si accentua nelle regioni centro-meridionali. Causa di tale situazione è, per gran parte, la disuguale distribuzione delle Università e delle facoltà fra le regioni del Paese, che si traduce in una disuguale possibilità di scelta per i giovani universitari del centro-nord e del centro-sud. Ciò appare chiaramente nella tabella che segue.

TAB. 2

#### DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE SEDI UNIVERSITARIE, DEI CORSI DI LAUREA E DEGLI STUDENTI

	centro-nord	centro-sud	totale
Sedi universitarie . . . . .	18	10	28
Corsi di laurea . . . . .	251	165	416
Studenti . . . . .	108.493	111.682	220.175
Studenti per sede . . . . .	6.000	11.000	7.900
Studenti per corso di laurea . . . . .	430	700	500

(Dalla « Rassegna di statistiche del lavoro »).

È indubbio che la vicinanza di una sede universitaria e l'esistenza o no di alcune facoltà influisce in maniera determi-

nante sull'orientamento del giovane nella scelta dell'indirizzo di laurea. Da ciò in gran parte deriva l'eccessivo affollamento di talune facoltà in certe sedi, cui si contrappone l'assenza o il mancato sviluppo di altre facoltà di importanza fondamentale. Il « caso » del Politecnico di Palermo rappresenta una significativa conferma di tale contraddittoria situazione.

## II. Le recenti iniziative

### *Il piano decennale: carenze di una politica per la scuola*

Da quanto sin qui esposto una sola conseguenza si può ricavare: è indispensabile provvedere, e ciò è possibile solo mediante una organica politica di rinnovamento.

Il Piano decennale per lo sviluppo della scuola è stato invece impostato come una semplice cornice finanziaria, presupposto certo indispensabile della riforma di fondo, ma privo di effetti senza la riforma. Del resto anche in quanto « cornice » esso risulta inadeguato, per entità e articolazione degli stanziamenti rispetto alle esigenze attuali delle Università, a prescindere dalle future, quali risultano chiare dalle previsioni della SVIMEZ da noi in precedenza ricordate. E la nostra speranza che attraverso una disamina dei mali e dei rimedi — cui forniva occasione un dibattito parlamentare eccezionalmente lungo — il Piano decennale conducesse ad una iniziativa di riforma organica è andata finora delusa.

Portiamo una sola considerazione esplicativa: come si possono non diciamo costruire ma prospettare nuovi edifici che siano veramente funzionali senza sapere a chi e a che cosa dovranno servire? E cioè a quale facoltà e istituto saranno destinati, quale capienza dovranno avere le nuove aule in base al rapporto professori-studenti (rapporto che a sua volta non dipende solo dall'assegnazione dei nuovi posti di ruolo, ma dalla destinazione che loro daranno i Consigli di facoltà).

Oppure si vuol continuare a costruire senza rispetto ai criteri propri di una pianificazione edilizia scolastica? Oppure nell'atto della compilazione del Piano si conosceva già al Ministero quale sarebbe stata non solo l'assegnazione dei posti ma la loro destinazione alle materie e magari alle persone? E ciò per dono profetico o per tendenza ad accentuare anzichè l'autonomia prescritta dalla Costituzione l'accentramento e il predominio governativo già così fortemente sviluppato dai decreti De Vecchi e dal T.U. Bottai tuttavia in massima parte vigente?



Di fronte a tale stato di cose, paradossalmente recenti iniziative hanno contribuito a sminuire ancora la portata e la funzione del Piano.

Le Associazioni universitarie, riaffermando il loro carattere apartitico ed aconfessionale e prescindendo pertanto in questa argomentazione da ogni considerazione ideologica, o d'ordine costituzionale, non possono tuttavia non esprimere la loro decisa opposizione all'emendamento aggiunto proposto a conclusione del dibattito sul Piano decennale svoltosi nell'VIII Commissione della Camera dei Deputati che prevede il finanziamento, sia pure non totale, della scuola privata a carico dello Stato. Esso infatti appare inammissibile almeno sotto questo aspetto: che, sottraendo mezzi destinati a risolvere la crisi della istruzione pubblica italiana — quando molti Comuni sono privi di edificio scolastico e a 15 anni dalla fine della guerra si è costretti anche in grandi città, a ricorrere a doppi e tripli turni di lezioni — finirà ineluttabilmente col produrre un'ulteriore dispersione di mezzi, senza nessun utile risultato ai fini dell'istruzione e dell'educazione.

A rendere ulteriormente incerta la portata e la funzione del Piano si è poi aggiunto il recente disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri alla vigilia di Natale evidentemente sotto l'impressione di alcuni episodi indicativi di una situazione ormai insostenibile, disegno che dispone lo stralcio degli stanziamenti previsti a favore delle Università per i primi due anni di applicazione del Piano.

È logico domandarsi se la presentazione di tale disegno di legge possa significare una implicita rinuncia da parte del Governo alle pur così limitate possibilità di preordinazione pluriennale della spesa per l'istruzione superiore, contenute nel Piano decennale.

Una domanda ancor più pressante è dettata dal fatto che nel disegno di legge ministeriale è prevista una distribuzione degli stanziamenti notevolmente difforme da quella originaria del Piano decennale. Si vede così stabilito un considerevole aumento dei finanziamenti per l'edilizia universitaria a scapito di quelli per l'acquisto e il rinnovo di attrezzature didattiche, a scapito dell'incremento del contributo generale per il funzionamento dell'Università nonchè delle biblioteche: cioè, in altre parole a detrimento di tutte le voci di spesa pubblica relative al normale funzionamento degli Istituti universitari. Ugualmente grave è la decurtazione apportata al programma di istituzione

di posti di tecnici diplomati e la soppressione degli stanziamenti già previsti per l'assistenza.

Ancora una volta dunque si è fatto fronte ai bisogni con provvedimenti disorganici ed improvvisati.

### III. Le proposte del mondo universitario

#### *Una legge organica per l'Università*

Quanto si è detto non implica il disconoscimento che si possa e debba procedere in due tempi, anzi lo presuppone. A certe deficienze si può e si deve rimediare mediante interventi ormai improrogabili che possono trovare attuazione con quelle modifiche cui spesso si è fatto cenno e su cui torneremo, nel provvedimento stralcio e in altre iniziative contenute nel Piano decennale. Resta comunque la necessità di una legge la quale affronti organicamente la riforma dell'Università e che provveda ad una pianificazione dei finanziamenti adeguata, sia alle caratteristiche strutturali della riforma stessa, sia alle prospettive che essa postula.

#### A) **Richieste di fondo.**

La legge organica deve innanzitutto delineare una generale e compiuta riorganizzazione dell'Università italiana.

Elementi fondamentali di tale riorganizzazione sono a giudizio delle Associazioni universitarie i seguenti :

1. Potenziamento degli attuali ruoli del personale scientifico, tecnico ed amministrativo in rapporto alle prospettive di espansione della popolazione universitaria e di intensificazione del lavoro scientifico e didattico.

2. Istituzione di ruoli nuovi di personale scientifico, tecnico e amministrativo secondo le richieste già da tempo elaborate dal mondo universitario. (Ruoli intermedi di docenti con funzione di professori aggregati, ruoli di tecnici con proprio ordinamento di carriera per l'organizzazione di servizi di laboratorio e di biblioteca e con funzioni di cooperazione e di ricerca nei confronti delle cattedre e degli istituti universitari; ruoli più ampi e nuovi ruoli di personale amministrativo e tecnico per i servizi generali dell'Università.

3. Forme idonee di reclutamento e selezione delle nuove leve di personale scientifico e di docenti attraverso il compimento di periodi di tirocinio di ricerca presso istituti universitari, sulla

base del godimento di borse di studio di numero ed entità adeguati. Ciò anche al fine di eliminare l'anormale situazione dell'assistentato straordinario e volontario.

4. Creazione, ovunque ciò sia suggerito dagli interessi degli studi e della ricerca, dell'istituto policattedra quale elemento fondamentale di organizzazione del lavoro didattico-scientifico.

L'Istituto così configurato avrebbe preminentemente il compito di assicurare nella coordinazione dell'attività del personale docente e tecnico, la funzionalità del rapporto didattico anche sulla base dell'adeguamento e della riforma dei piani di studio e dei metodi didattici e una conveniente funzionalità amministrativa degli istituti medesimi.

5. Ampliamento e modificazione della struttura della spesa per l'istruzione superiore e modernizzazione dei criteri e delle forme amministrative dell'erogazione, in modo che l'utilizzazione dei fondi risponda meglio alle esigenze di gestione degli istituti.

6. Instaurazione di una prassi amministrativa più adeguata alle reali esigenze di funzionamento degli istituti universitari, e che abbia la sua fondamentale premessa nella riforma dei Consigli di Amministrazione delle Università, resi più rappresentativi e atti a programmare e controllare le spese, assicurando il massimo rispetto della razionalità dell'impiego delle risorse finanziarie.

La pubblicità più completa dei bilanci delle Università e degli istituti universitari è a tale fine una garanzia opportuna e indispensabile.

7. Retribuzione del personale docente, adeguata ad una esatta visione della funzione ad esso propria in una società moderna, e a una realistica valutazione delle esigenze di reclutamento e di selezione di tale personale.

Il recente schema di livelli retribuiti per il personale ricercatore elaborato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche — e che va da minimi di 120 a massimi di 360.000 lire mensili — può fornire un utile termine di riferimento.

E' chiaro che una tale riorganizzazione delle strutture e dei modi di funzionamento dell'Università presuppone una effettiva autonomia universitaria; autonomia che, d'altra parte, proprio le nuove strutture concorrono in modo efficace a garantire e a far vivere.

A tale fine si ravvisa la necessità che la legge organica per

l'Università assicuri maggiori poteri agli organi universitari locali, pur nel rispetto di esigenze generali, in ordine sia alle possibilità di una più varia articolazione dei piani di studio e dei corsi di laurea, sia alla gestione dei mezzi finanziari e al reperimento di essi secondo specifiche esigenze di ricerca e di insegnamento delle facoltà e degli istituti.

La riorganizzazione della struttura universitaria trova una delle sue ideali finalità nell'inserimento attivo dello studente nella vita dell'Università, attraverso la partecipazione continua a seminari, esercitazioni, attività coordinata di ricerca, con il correlativo riconoscimento del carattere produttivo dell'attività da lui svolta, realizzando così la concreta tutela del diritto allo studio, sancito dalla Costituzione.

Ciò comporta un impegno effettivo ad abbassare il costo degli studi ed a svolgere una ampia ed efficace opera di valorizzazione e di ricupero delle diverse capacità.

Le Associazioni universitarie ritengono a tale fine necessario :

1) Che sia sviluppata presso ogni sede universitaria l'istituzione di collegi e case dello studente, dotati di biblioteche e in grado di fornire assistenza didattica che assicurino le migliori condizioni di studio e di sviluppo intellettuale dei giovani.

2) Che sia provveduto mediante iniziative idonee a ridurre il costo dei libri universitari.

3) Che sia sviluppato al massimo un programma di borse di studio nella forma più varia e articolata così da consentire la più specifica utilizzazione.

Tale programma di borse di studio per le Università deve costituire il completamento di una opera più vasta che abbracci tutti i livelli di istruzione.

4) Che, anche a integrazione del più moderno modo di considerare la posizione dello studente nell'Università, sia assicurata una efficace opera di assistenza sanitaria preventiva e curativa.

L'organizzazione di tale complesso di mezzi e di provvedimenti in maniera corrispondente alle esigenze delle singole sedi universitarie e alla politica di sviluppo della istruzione superiore (in alcune regioni del Paese e in alcune direzioni) deve essere assicurata da una azione preventivamente elaborata. A tale fine le Associazioni universitarie ritengono di fondamentale importanza la funzione del Comitato nazionale delle OO.UU. e sottolineano

L'opportunità di farne l'organo di coordinamento delle OO.UU. di sede.

Il potenziamento dell'istruzione e della ricerca universitaria nel nostro Paese non risponderebbe a effettive prospettive di sviluppo se non si provvedesse a sanare l'altro aspetto delle carenze della struttura universitaria da noi denunciate nelle pagine precedenti: e cioè la mancanza o l'assoluta inadeguatezza di centri di istruzione superiore nelle regioni alle quali si rivolge una politica di sviluppo economico e sociale, mentre le facoltà ad indirizzo tecnico-sperimentale sono oggi prevalentemente concentrate nelle regioni e nei centri già ad alto livello di sviluppo. Si chiede pertanto che sia, senz'altro indugio, messa allo studio la pianificazione dello sviluppo dell'Università che abbia, in particolare, riguardo a:

1) Le esigenze delle regioni centro-meridionali, particolarmente per quanto concerne il potenziamento delle facoltà ad indirizzo tecnico-sperimentale.

2) L'opportunità di orientare in direzioni specifiche e in modi particolari la funzione scientifica e di preparazione professionale delle piccole Università, elaborando forme apposite di collegamento con le scuole di specializzazione.

3) L'opposizione netta ed irriducibile al sorgere incontrollato di facoltà e di centri di istruzione superiore secondo detteriori sollecitazioni o per favorire interessi particolari.

Tutto il lavoro di studio e di attuazione dei programmi, che richiede concrete indagini condotte con moderni metodi statistici e sociologici cui si è fatto cenno, deve prevedere la collaborazione e la partecipazione delle forze universitarie. Pertanto le tre organizzazioni riaffermano la necessità di costituire un comitato composto da forze della scuola, del lavoro e della produzione che sistematicamente affianchi a titolo consultivo l'opera del Ministero della P.I..

Il Consiglio Superiore della P.I. data la sua attuale composizione non è in grado di assolvere a questi compiti.

#### **B) Richieste a breve scadenza.**

Se tale è il quadro delle richieste di fondo le Associazioni universitarie non possono tralasciare di invitare il Parlamento ad approntare provvedimenti urgenti ed indifferibili (che devono cioè poter essere attuati per l'inizio dell'anno accademico 1961-62); chiedono tuttavia che questi provvedimenti si uniformino

allo stesso spirito che dovrà animare la legge organica per l'Università.

Tali provvedimenti dovranno, anzitutto, ad avviso delle Associazioni universitarie, trovare la loro base di attuazione nell'acceleramento dei tempi di erogazione della spesa, previsti dal Piano decennale per la scuola. Gli stanziamenti dovranno essere riservati al risollevaramento delle condizioni delle Università dello Stato.

### 1. *Avvio alla riorganizzazione dell'Università.*

a) I maggiori fondi per l'istituzione di cattedre dovranno rispondere alle esigenze di dencongestionare i corsi di laurea nelle facoltà sovraffollate, stabilendo come criterio di ordinamento che si debbano istituire nuovi posti di ruolo là dove, nelle facoltà tecnico-sperimentali vi siano più di 200 studenti per professore e nelle facoltà umanistiche-sociali, più di 300 studenti per professore.

L'istituzione di nuovi posti di assistente e di tecnici laureati e diplomati dovrà rispondere ai medesimi criteri. Al medesimo fine dovrà essere accelerata la istituzione del ruolo dei professori aggregati, mediante la presentazione di un apposito disegno di legge, da discutere con procedura di urgenza.

b) Dovrà essere destinato a procedura d'urgenza il disegno di legge (n. 379) ormai da anni in attesa di esame da parte del Senato, che prevede l'istituzione e la sistemazione di ruoli di tecnici per l'Università, tenendo conto delle integrazioni a suo tempo suggerite dal mondo della scuola.

c) Dovrà essere avviato il programma di borse di studio ai neo-laureati, per il reclutamento di nuove leve di ricercatori e docenti (almeno 1000 posti).

### 2. *Incremento della politica del diritto allo studio.*

Dovrà essere data attuazione ai primi provvedimenti di una organica politica di tutela del diritto allo studio, almeno sulla base del mantenimento degli stanziamenti previsti, dal Piano decennale, allo stato attuale del suo iter parlamentare, dal momento che lo stralcio dei due anni non prevede nessun investimento in questa direzione.

### 3. *Incremento dei fondi per la ricerca scientifica.*

Si dovrà provvedere a stanziamenti addizionali per migliorare il funzionamento e garantire lo svolgimento della ricerca scien-

tifica di base connessa con l'attività didattica degli istituti scientifici e tecnici.

Tali stanziamenti non dovrebbero essere inferiori ai 5 miliardi annui.

#### IV. Le scelte che la situazione scolastica richiede

Le Associazioni universitarie chiamano così il Paese e la classe politica ad una chiara presa di coscienza, ad una precisa assunzione di responsabilità.

E' necessario si sappia che la scuola italiana e in particolare, per l'alto livello delle sue funzioni, l'Università, si avvia ad essere sempre meno in grado di dotare il Paese di una classe dirigente e tecnica all'altezza delle esigenze dei problemi oggi imposti dal progresso scientifico e tecnologico e dall'evoluzione economica e sociale. Provvedere alla formazione del « capitale umano » del Paese è il primo dovere di una società che guardi al suo futuro e di una classe politica che veramente miri ad assicurare alla Nazione la possibilità di mantenere e di espandere la sua posizione materiale e morale nella civile competizione fra i popoli.

Le proporzioni ancora ampie dell'analfabetismo e la urgente opportunità di realizzare la scuola dell'obbligo, nulla devono togliere all'impegno per il rinnovamento universitario. Infatti non soltanto, come è stato ricordato, non si può ragionevolmente bloccare l'espansione universitaria e la ricerca scientifica senza danno per tutta la comunità, ma la scuola dell'obbligo con le enormi richieste di personale insegnante, è direttamente condizionata da un buon funzionamento degli istituti di istruzione superiore. La riforma della scuola, dunque, si affronta, aggredendo la base e il culmine della intera struttura.

Occorre che il Paese acquisti coscienza che rinunciare ad affrontare con l'impegno necessario lo sforzo finanziario e le trasformazioni organizzative che sono il presupposto indispensabile per elevare il livello tecnico e l'educazione intellettuale e morale delle giovani generazioni, significa scegliere, dietro una prospettiva di apparente prosperità e rigoglio di iniziative, una lenta decadenza culturale e tecnica, l'inutilizzazione e la mortificazione delle migliori energie, la fuga degli elementi più qualificati verso altre condizioni di vita, l'abbassamento progressivo dei livelli di capacità tecnica.

In tali condizioni i professori e gli assistenti, con l'espressa solidarietà della Unione degli studenti, sentono il preciso dovere

di declinare ogni responsabilità sulla possibilità di rispondere ai loro doveri, di assicurare la formazione dei giovani laureati e la preparazione di nuove schiere di ricercatori e docenti pari al livello delle moderne esigenze.

Sentono anche necessario avvertire che, come già oggi non è facile richiamare i giovani più qualificati alla vita scientifica e alla carriera universitaria, così l'industria si troverà sempre più di fronte alla difficoltà di trovare nel Paese i livelli di preparazione tecnica e culturale necessari per le esigenze dei processi produttivi moderni.

La diagnosi della situazione risulta quindi sufficientemente chiara, almeno nei punti che le Associazioni ritengono fondamentali; agli organi responsabili il compito di rispondere con programmi e scadenze adeguate. L'ANPUR, l'UNAU e l'UNURI sono consapevoli pienamente della molteplicità delle esigenze del nostro Paese, ma ritengono che l'intervento dello Stato per la scuola debba avere, data la sua portata generale, una sicura priorità.

L'aspetto finanziario della riforma, che come appare evidente, deve costituire un onere non indifferente per il bilancio statale, potrebbe richiedere nuove forme di reperimento finanziario.

Un prestito nazionale, provvedimenti tributari che non colpiscano, ovviamente, i redditi inferiori: varie sono le possibilità a cui fare estremo ricorso. In ogni caso la pubblica opinione deve essere informata sui piani che, in prospettiva, si intendono impostare per una reale progressiva soluzione della crisi universitaria e scolastica, e sui criteri di distribuzione dei sacrifici a cui la comunità nazionale deve concretamente prepararsi.

Anche in relazione alle prossime e auspiccate scadenze derivanti dalla unificazione europea, le scelte nella direzione delineata non possono ulteriormente mancare. Risulta comunque chiaro che la situazione comporta un mutamento del rapporto tra la spesa per l'istruzione pubblica e la spesa generale dello Stato.

## V. Professori, assistenti e studenti

### *Una giornata nazionale per la riforma e il finanziamento dell'Università*

Nel momento dunque in cui lo scuola è di fronte alla attualità e, più ancora, alla prospettiva di una crisi così gravida di conseguenze dannose per il Paese, è inammissibile ogni tentati-



vo di ridurre i mezzi che il Paese può offrire per assicurarne il risollevarlo. Nello stesso tempo diventa ancor più doveroso che la scuola pubblica sia messa sempre meglio in grado di essere la scuola di tutti assicurando in essa, nei suoi metodi e nei suoi indirizzi culturali, particolarmente a livello universitario, la più ampia circolazione di idee, la conoscenza legittima di tutte le posizioni; la più larga possibilità, in una parola, di libera formazione critica del giovane che è la più valida garanzia e la più valida base della libertà e della responsabilità del cittadino.

Convinte di tutto ciò, le Associazioni universitarie hanno deciso di riunirsi per una manifestazione pubblica che presenti all'opinione del Paese e alla classe politica i motivi del loro allarme e le loro richieste.

Alla riapertura dei lavori parlamentari, i professori, gli assistenti e gli studenti organizzeranno riunioni nelle Università italiane; mentre a Roma i rappresentanti delle tre Organizzazioni universitarie parteciperanno ad una manifestazione di carattere nazionale.

Le Associazioni dei professori, degli assistenti e degli studenti si impegneranno inoltre per dare la più ampia illustrazione delle loro posizioni anche a livello internazionale ed in particolare sulla stampa qualificata, ed in seno alle organizzazioni culturali ed internazionali.

In queste manifestazioni sarà illustrato all'opinione pubblica, alle forze politiche e alle organizzazioni culturali il contenuto di questo documento (già diffuso a tutti i livelli), su cui sarà richiesta l'adesione a ogni professore, assistente e studente d'Italia.

*Hanno quindi parlato il dott. Maggiolo, il « doge » Lenarda, il prof. La Volpe, il prof. Mittner ed il prof. Genovese.*

## L'ADESIONE DEGLI ASSISTENTI

*Intervento del dott. Maggiolo*

In rappresentanza degli assistenti che operano negli istituti universitari veneziani dovrò dire soltanto poche parole, per dichiarare esplicitamente la loro piena adesione all'azione comune che oggi ha luogo per iniziativa degli studenti e che ci è stata lucidamente illustrata nella relazione di chi mi ha preceduto.

Vorrei sottolineare particolarmente la necessità e l'urgenza che di questi problemi ci sia offerta una soluzione globale e totale, non parziale e settoriale, che una volta tanto si voglia procedere in profondità e in estensione, non solo con i rimedi limitati e dilatori ai quali ci hanno abituato da sempre, per lo meno da quando noi frequentiamo la scuola.

Per quanto riguarda gli interessi particolari della categoria universitaria che rappresento davanti a Voi, potrò limitarmi a qualche considerazione marginale, sia perchè si tratta di problemi che nei particolari sono un pò troppo lunghi e complessi da esporre, e perciò non sarebbe facile e neppure utile illustrarli in una sessione pubblica come questa, sia perchè, nei termini più generali, essi sono già arcinoti: essi si risolvono nella constatazione della esiguità del numero degli assistenti, nella eccessiva gravità dei compiti che agli assistenti dovrebbero essere riservati, talmente onerosi che in molti casi bisogna semplicemente rinunciare a darvi attuazione, nella precarietà della situazione degli assistenti d'ogni categoria, considerandone anche gli aspetti non strettamente economici, e così via. Si tratta, in fondo, di tutta una serie di riflessi di una situazione generale che necessariamente si avvertono anche nel nostro settore universitario.

Una situazione generale nella quale la cultura viene considerata per tradizione un bene strettamente riservato ad una categoria privilegiata, non viene messa alla portata di chiunque abbia una particolare segnalata vocazione agli studi o addirittura al magistero delle scienze; nella quale, al contrario, la vocazione agli studi, anzichè essere alimentata e sviluppata nella sua sede naturale, quale dovrebbe essere l'Università, diventa spesso, nell'opinione comune, un colpo di testa giovanile da rimpiangere lungamente.

Queste considerazioni del tutto generiche, potrebbero svilupparsi in una serie di rilievi particolari sulla nostra situazione attuale, e anche su quella che alla nostra categoria verrebbe prospettata nel quadro di un piano futuro di riforma della scuola. Ma per questo, ripeto, non abbiamo tempo sufficiente in questa occasione. Piuttosto noterò che cosa ci rende pessimisti nell'utilità effettiva di questa riunione, benchè si tratti, in fondo, della ragione più concreta per cui ci si imponeva veramente l'obbligo morale di intervenire: è la constatazione che la coscienza dell'importanza di questi problemi, in tutti i loro aspetti, è ben lontana dall'essere acquisita fra tutti, dall'essere, come dovrebbe, un dato comune dell'opinione. Probabilmente quella già depre-

cata concezione per cui la cultura è un bene di lusso naturalmente riservato ad una categoria di privilegiati, ai quali interessa in modo esclusivo, è ancor più diffusa di quanto noi non possiamo illuderci che sia. Basta che noi ci guardiamo intorno e ci contiamo e guardiamo chi siamo per vedere come manchino fra noi non soltanto coloro che di questi problemi e della loro importanza non hanno notizia perchè, per ragioni di fatto, rimangono lontani e credono di essere estranei al nostro ambiente, ma anche molti altri, anche coloro che avrebbero potuto portare in questa sede, fra noi, oggi stesso, il peso della loro particolare competenza e autorità.

## LA SITUAZIONE DELLO STUDENTE DI CA' FOSCARI

*Intervento del « doge » Lenarda*

E' desiderio del Dogadum di inserire, in questa sede, la voce dello studente cafoscarino, tratteggiare, cioè, per quanto brevemente, la situazione e i problemi di Cà Foscari.

Il disagio che si avverte in sede nazionale, si rispecchia logicamente anche nella nostra Università, assumendo caratteri e particolarità sue proprie, dovute al fatto che Ca' Foscari è forse la sede universitaria in cui maggiore è la percentuale degli studenti iscritti che non frequentano.

A questo proposito la situazione di Ca' Foscari si presenta per molti aspetti paradossale. La popolazione studentesca è infatti di oltre 2.600 iscritti, dei quali solo 800 vivono nella provincia di Venezia, e oltre 1.800 provengono da altre città.

Sembrerebbe indispensabile per gran parte di questi 1.800 studenti una residenza presso l'Università, che permettesse loro di frequentare le lezioni, e ci si aspetterebbe da parte di questi una mole enorme di domande, per poter entrare nella nostra foresteria.

Invece ogni anno constatiamo che i 32 posti letto della foresteria sono sufficienti, se non troppi, per appagare i desideri di 1.800 studenti residenti fuori sede.

Ammettiamo pure che un altro centinaio di studenti si sistemi in pensioni, in collegi, o in case private, tuttavia meno di 150 studenti su 1.800 sentono il bisogno di trasferirsi, per frequentare le lezioni, presso la sede dell'Università.

Se ammettiamo inoltre che altri tre o quattrocento cafosca-

rini, che abitano a Venezia o a Padova o a Treviso, frequentino le lezioni, giungiamo alla conclusione che la frequenza è veramente scarsa.

Viene spontaneo a questo punto chiedersi quali siano le cause di questa paradossale situazione cafoscarina.

Molti studenti non frequentano, perchè, attualmente, una gran parte degli universitari, per potersi mantenere, è costretta a lavorare.

Il fenomeno è più evidente proprio in facoltà come Lingue ed Economia, alle quali accedono in maggioranza maestri e ragionieri, giovani, cioè, che sono già in possesso di un diploma e di una preparazione tale, che permette loro di trovare lavoro con una relativa facilità.

Ma non è vero che lo studente debba lavorare solo per pagare le tasse e per comperare i libri e le dispense.

Entrando nella categoria dei lavoratori lo studente può usufruire di agevolazioni, quali ad esempio l'assistenza medica, che la sua condizione di studente non gli dà certamente!

A Cà Foscari come in tutto il Paese, l'assistenza allo studente è pressochè nulla, ed è affidata alla buona volontà del Rettore, alle possibilità dell'Opera Universitaria, o al bilancio dell'Organismo Rappresentativo.

La classe degli studenti, ormai da tutti riconosciuti come lavoratori intellettuali, è forse l'unica categoria verso la quale non si è ancora preso, nel nostro Paese, nessun provvedimento assistenziale ed assicurativo.

C'è anche un altro motivo per cui gli studenti disertano l'Università: come tutti gli altri atenei d'Italia anche Ca' Foscari non offre allo studente la possibilità di un proficuo lavoro di *équipe*, condotto assieme ad assistenti, il cui numero è irrilevante rispetto al numero degli iscritti.

Molto spesso lo studente viene a Ca' Foscari soltanto per sentire la sua lezione in aule bellissime, che non sono però, il più delle volte, adatte alle lezioni universitarie, e il contatto con i propri insegnati è logicamente limitatissimo; tale in ogni modo, da non invogliare lo studente a stabilirsi presso la sede universitaria e da indurlo, invece, a preparare i suoi esami su libri o su dispense.

In questo modo, accanto agli studenti lavoratori, abbiamo anche quelli che possiamo chiamare studenti autodidatti, categorie entrambe che non frequentano le lezioni universitarie.

Raro è invece da noi il caso, frequente in molti atenei, che

uno studente non possa assistere alla lezione, perchè l'aula è già sovraccarica e non può contenere gli ultimi arrivati.

Questo però non è dovuto allo scarso numero di iscritti, o alla grandezza delle nostre aule, ma proprio a quella deprecata situazione cafoscarina, per la quale solo una piccola percentuale degli iscritti frequenta; e il problema dell'aula si porrebbe impellente, qualora un maggior numero di studenti decidesse di seguire con continuità i corsi.

Sebbene a questo proposito ci siano già dei progetti che speriamo possano giungere rapidamente a compimento, tuttavia, al momento attuale, molteplici rimangono i motivi che tengono gli studenti lontani dalle lezioni.

Non è certo risolvendo separatamente questi problemi che si indurranno gli studenti a frequentare.

L'Università sarà effettivo centro di vita studentesca solo quando gli studenti saranno effettivamente tali e non lavoratori o autodidatti, ma ciò si potrà avverare quando tutti i problemi suaccennati, strettamente concatenati e interdipendenti tra di loro, saranno risolti.

L'Organismo rappresentativo è ben conscio che non si può mutare in breve tempo una situazione radicata e cristallizzata dagli anni, chiede però che questi problemi vengano affrontati e discussi da tutte le forze attive dell'Università, consapevoli che alla loro soluzione si potrà arrivare solo attraverso la collaborazione e il lavoro concorde di professori assistenti e studenti.

## **IL PROBLEMA DELLA SCUOLA NELLA VITA PUBBLICA ITALIANA**

*Intervento del prof. La Volpe*

Se noi dovessimo continuare la nostra conversazione, arriveremmo molto lontano, perchè si finirebbe per risalire all'intera struttura economica, sociale e politica del nostro paese. Infatti i problemi che oggi discutiamo presentano caratteri di fondo comuni a quelli che si dibattono in tutti gli altri campi della vita nazionale. Basta partecipare a uno dei tanti convegni che si svolgono di questi tempi — e questo fervore di discussioni è una delle manifestazioni più incoraggianti del rinnovamento, sia pur limitato, che il paese ha subito dopo la guerra

— per sentire ripetere le stesse argomentazioni. Si tratti di pesca, di industria, di disoccupazione, di difesa dell'agricoltura, di frodi alimentari, le deficienze fondamentali sono le medesime che si trovano alla radice dei mali della nostra scuola: deficienze di mezzi, di amministrazione, di ordinamenti.

È quindi su questi punti che dobbiamo fermare la nostra attenzione. In proposito, io rovescerei la diagnosi comune del facile scetticismo nazionale, poichè direi che il problema fondamentale della vita pubblica del paese non sta tanto nella insufficiente capacità o volontà delle classi dirigenti e degli uomini politici, quanto nella mancanza di sensibilità civica delle varie categorie di cittadini. È vero che l'attuale classe politica — impegnata com'è a cercare di comporre dissidi interni ed a mantenere un certo assetto politico — è interessata più ai problemi immediati che a quelli futuri. Ma è anche certo che ogni classe politica, per la funzione che le è propria, è molto sensibile all'ambiente nazionale specie quando — ed è questo il vantaggio maggiore dei sistemi democratici — ha bisogno di voti; ed i voti si ottengono andando incontro alle esigenze degli elettori. I problemi della scuola verranno risolti soltanto il giorno in cui saranno sentiti ed agitati nel modo più vivo da tutte le categorie.

Questa manifestazione ha quindi un particolare significato perchè con essa si comincia a svolgere un'azione di persuasione nella massa del pubblico. Gli studenti, dal canto loro, debbono approfondire i loro motivi di interesse ai problemi della scuola. Debbono rendersi conto che i loro interessi non sono soltanto immediati — in quanto riguardino i restanti anni di corso — ma anche futuri, perchè essi saranno padri, avranno figli, e vorranno che trovino una scuola ed un paese migliore. D'altra parte è interesse di tutti che la scuola dia alla classe dirigente del paese uomini particolarmente preparati ad affrontare le gravi difficoltà della vita nazionale ed internazionale. Non dimentichiamo la straordinaria evoluzione che si sta svolgendo nel mondo; siamo in una fase di grandi speranze, ma anche di grandi pericoli. Si rompono ed evolvono rapidamente equilibri di interi continenti, ed in questa dinamica l'Europa si trova in gravi difficoltà, al cui determinarsi del resto, ha essa stessa contribuito con le lotte interne, le violenze, la guerra a cui anche noi abbiamo aderito passivamente. In questa prospettiva, dobbiamo accogliere l'invito che ci viene da questa manifestazione, la quale implica un più generale richiamo a

partecipare alla vita pubblica del paese. Non dobbiamo agire soltanto in funzione di vantaggi immediati e particolari, poichè i veri interessi si difendono partecipando alla vita nazionale, conoscendone e discutendone i problemi. Purtroppo sono ancora numerosi gli studenti che non leggono altri giornali oltre quelli sportivi, e non sanno nemmeno che cosa avviene nel paese e nel mondo. Per poter riuscire a superare le difficoltà del paese, ed essere all'altezza del nostro tempo, dobbiamo tutti svegliarci dal lungo sonno politico nazionale, e, invece di aspettarci sempre dalla classe politica il rimedio alle difficoltà contingenti, imporre ad essa la soluzione dei problemi di fondo del paese.

Quali sono i principali aspetti dell'attuale crisi universitaria? Innanzitutto, deficienza di mezzi, che si manifesta soprattutto in relazione ai compiti che deve svolgere una scuola moderna. Questa non deve essere un luogo nel quale si tengono solo lezioni cattedratiche — le quali avevano altra importanza, quando non esistevano libri, e quindi in un'epoca che dista da noi ormai parecchi secoli — ma un luogo nel quale gli studenti lavorano, studiano, insieme ai professori e agli assistenti. Un luogo dove si pongono e si discutono problemi, e ci si appropria degli strumenti atti a risolverli. Perchè la vera cultura non è informazione, ma problematica, e solo per questa via i giovani possono ottenere una vera formazione. Ma per far questo cosa occorre? Occorrono professori, assistenti, tecnici e, naturalmente, laboratori attrezzati e spaziosi, dove un numero sufficiente di persone si possa riunire e discutere. I giovani che non possono partecipare ad una attività di laboratorio riescono a raggiungere solo una formazione superficiale.

Naturalmente il problema dei mezzi non è soltanto un problema di numero di assistenti e di professori, ma è anche un problema di qualità. L'università oggi non riesce ad attrarre gli ingegni migliori del paese, quelli che per dono di natura sono i più atti alla ricerca ed agli studi. Ciò avviene perchè molti dei giovani più dotati non hanno nemmeno la possibilità di poter accedere all'Università, ed i migliori della classe malamente selezionata, che ha questa possibilità, non vengono attratti dalla scuola, perchè questa non offre le prospettive di risultati economici che invece offrono altre attività. Alcuni potrebbero dire che la scuola implica una missione, ma io domando per quale motivo solo agli uomini di studio e di scuola, fra quelli di maggiore responsabilità, si debba chiedere di vivere di sacrifici. In tal modo si abbassa il livello qualitativo della scuo-

la, e si deve tollerare che numerosi professori svolgano attività professionali e non diano perciò alla scuola tutta la loro opera.

Un altro aspetto dell'attuale crisi è la deficienza e rigidità degli ordinamenti universitari, e la scarsa autonomia universitaria. Gli ordinamenti sono stabiliti per legge e per riformarli ci voglio altre leggi. Ma le riforme in questo — come in quasi tutti i settori della vita pubblica del paese — sono ostacolate non tanto da lungaggini di procedura quanto da interessi e contrasti di interessi soprattutto politici, e inerzia amministrativa. Così soltanto si spiega perchè le riforme, anche più limitate, si discutano invano per decenni. Così si spiega pure la diversità di condotta dei ministri che si succedono al dicastero della pubblica istruzione, dove l'uno propugna una soluzione globale, e non vuol quindi dar corso a riforme particolari prima che sia stato elaborato un piano generale; e l'altro, di fronte all'urgenza e gravità dei problemi, promuove provvedimenti parziali.

Il risultato è che permane e si aggrava la situazione che ben conosciamo. E a farne le spese sono anzitutto i giovani, i quali troppo spesso escono dall'Università con una preparazione inadeguata, dopo aver perso troppo tempo in studi inutili, e qualche volta in studi ingombranti, che i più intelligenti si affrettano poi a cancellare dalla loro mente per riacquistare la loro piena capacità di raziocinio. Non è che l'Università debba formare il professionista, il funzionario, l'insegnante, tutt'altro; essa deve formare la mente dei giovani perchè questi possano diventare dirigenti, professionisti, insegnanti capaci. Invece oggi il paese non riesce a qualificare sufficientemente le proprie forze di lavoro ad alto livello. Il problema della scuola si collega perciò a quello dei mezzi necessari per assicurare il sostegno e lo sviluppo della vita nazionale. Oggi il mondo è teatro di una gara e di una lotta tra civiltà industriali in espansione, ed in questa grande vicenda il nostro paese rischia di rimanere schiacciato pur avendo un popolo altamente dotato.

Se politica e burocrazia non riescono a risolvere i problemi dell'Università, vuol dire che il problema centrale è quello dell'autonomia universitaria. Su questo problema ascoltiamo, nell'ambito stesso della scuola, pareri contrastanti. In proposito si recano esempi di mal governo e di scarsa iniziativa delle facoltà. Ma qual'è l'effetto dell'accentramento amministrativo? L'amministrazione non può sostituirsi alle facoltà e ai docenti nell'espletamento delle loro funzioni, né riuscire ad evitare il cattivo funzionamento delle facoltà. Perciò l'accentramento, fuo-



ri dei puri compiti amministrativi, non ha in realtà altro effetto che di ostacolare ed impedire anche l'opera delle facoltà efficienti e di sostituire, all'umano disordine occasionale, un disordine diffuso. Insomma, l'autonomia, consentendo una estesa libertà nella destinazione dei mezzi e negli ordinamenti, è una condizione indispensabile per il rinnovamento dell'Università e per il suo sviluppo in armonia con le esigenze del paese.

## **LA DECADENZA DELLA SCUOLA E IL RISVEGLIO DEI GIOVANI**

*Intervento del prof. Mittner*

Veramente non ho molto di nuovo da dire; approfitto però dell'occasione per ripetere alcune cose che è forse utile ripetere ogni tanto. Noi abbiamo la fortuna di avere molti alunni, non abbiamo sempre la fortuna di conoscerli. In particolare gli studenti dei due primi anni fanno assai poco delle nostre idee. Essi vedono che l'Università funziona male ed in modo per qualche verso assurdo, e ne danno la colpa ai professori, senza considerare che le assurdità da loro deplorate sono dei programmi. Essi non sanno quanto ad esempio la nostra facoltà ha fatto per ottenere dal ministero la concessione di un ordinamento più consono agli scopi della facoltà. Abbiamo inviato negli ultimi anni vari progetti che giacciono al ministero, il quale promette di esaminarli attentamente nel quadro generale del progettato riordinamento dell'Università. Nell'attesa, che purtroppo dobbiamo prevedere lunga, alcuni di noi hanno notevolmente ridotto certi programmi, prevedendo che le quattro lingue e letterature straniere saranno ridotte a due e le due filologie ad una, come è già avvenuto nelle nuove sezioni di lingue e letterature straniere istituite presso le facoltà di Lettere.

Quanto alle osservazioni del nostro caro doge sulla scarsa frequenza degli studenti, vorrei dire che questa è una conseguenza non solo delle difficilissime, spesso disperate condizioni economiche in cui vivono molti di essi, ma anche un triste retaggio della guerra e del primo dopoguerra. Molti professori si trovano soltanto saltuariamente nella loro sede, sebbene non sussistano più le condizioni che durante la guerra impedivano a moltissimi di starvi. Purtroppo i diritti acquisiti da noi non si perdono mai, neppure i diritti non del tutto legali. Il collega La Volpe ha accennato alle particolari giustificazioni che hanno singoli

professori; per molti altri tali giustificazioni non sussistono affatto. Gli studenti lo sanno e molti di essi si ritengono autorizzati a ridurre la loro frequenza al minimo indispensabile. L'esempio viene dall'alto e non è un esempio edificante.

Il mio pessimismo nei riguardi della scuola dovrebbe essere radicale. Insegno ormai da quasi quarant'anni e devo purtroppo assicurare che da quarant'anni a questa parte la scuola va progressivamente peggiorando. Tale progressivo peggioramento ha avuto per naturale conseguenza il progressivo disinteresse degli studenti per la scuola e spesso anche per lo studio in genere. Attribuire la colpa soltanto al fascismo ed alla guerra significa dimenticare che dal 1948 in poi si è fatto troppo poco per la scuola, si è fatto spesso male ed ancor più spesso si è fatto soltanto per dare l'impressione che qualcosa si faceva o si stava per fare o si progettava di fare. Quello che in realtà si sta facendo, sfugge ormai soltanto agli ingenui. Ma a tal riguardo devo aggiungere che da qualche anno c'è un fatto nuovo che mi ha vivamente sorpreso e mi riempie di speranza: c'è un radicale bisogno di rinnovamento nei giovani che nè io nè altri della mia età avremmo mai potuto prevedere. Probabilmente i giovani che dimostrano un desiderio tanto intransigente di una completa trasformazione della scuola non possono comprendere bene la nostra sorpresa e la nostra gioia, appunto perchè essi non hanno fatto la lunga e triste esperienza della progressiva decadenza della scuola; ancora dieci, ancora cinque anni fa non sarebbe stato concepibile un movimento vigoroso, chiaro e rettilineo com'è quello in cui è oggi impegnata la parte migliore dei giovani. Penso che la forte spinta che viene dal basso, dalla base dei giovani, sia destinata ad affermarsi trionfalmente quando, fra non molti anni, la base sarà diventata, per naturale evoluzione, il vertice della nazione. I giovani ci troveranno sempre disposti ad aiutarli nel loro sforzo di rinnovamento e felici di poterli aiutare.

## **FUNZIONE DELLA CULTURA E VALORE UNIVERSALE DELLA SCUOLA DI STATO**

*Intervento del prof. Genovese*

Infine prende la parola il prof. Genovese. La funzione della cultura va considerata verso l'individuo e verso la società. La Costituzione considera l'educazione e l'istruzione come il fon-

damento e il presupposto ineliminabile per mettere il cittadino in grado di adempiere i suoi doveri sociali di solidarietà in tutti i campi e di « concorrere al progresso materiale e spirituale della società » e dei membri di questa (art. 24, comma secondo). L'uomo colto adempie, se la definizione non è troppo ardita, una sua caratteristica funzione pubblica (quasi un pubblico servizio), per la cui attuazione la Costituzione prevede e dispone mezzi ampi e adeguati [scuola statale aperta a tutti e sufficiente per tutti (art. 34, comma primo e secondo, e 33, comma secondo); *diritto* dei più meritevoli a raggiungere i gradi più alti degli studi (art. 34, comma terzo); intervento sussidiario e sostitutivo dello Stato, quando i genitori non ne hanno la possibilità e la capacità, allo scopo di mantenere, istruire ed educare i giovani (art. 30, comma secondo, e 34, comma quinto)]. Per un'interna coerenza, anche l'attività diretta ad acquisire nozioni culturali è già di per sé l'adempimento di una pubblica funzione.

Questi concetti, non corrispondono soltanto all'impostazione del problema della scuola, della cultura, più moderna e diffusa, e alla soluzione accolta dai Costituenti, ma anche ad una profonda esigenza e a una aspirazione universale del nostro tempo, il quale non ammette che le energie spirituali e intellettuali degli uomini siano lasciate intristire e non siano sviluppate (art. 3, comma secondo) e infine non siano poste al servizio di tutti, come, in altro campo, viene fatto, sotto l'impulso precipuo del lucro, per le energie naturali e cosmiche e per quelle del lavoro. Ciò risponde, d'altra parte, ad un'altissima concezione della persona dell'uomo, rispetto alla quale l'organizzazione civile e politica è giustificata, solo in quanto essa pone il compito indicato come quello fondamentale da affrontare e da risolvere, senza compromessi e senza debolezze. Nella direzione dell'educazione e dell'istruzione *per tutti i cittadini* non è possibile affermare che in Italia sia stato fatto lo sforzo necessario, da parte di chi ne ha il dovere costituzionale e la responsabilità, per quanto attiene alla suprema direzione e organizzazione della scuola pubblica. Eppure i più gravi problemi morali, sociali, economici e politici troverebbero una soluzione o per lo meno sarebbero già meno gravi di quello che sono, se il radicale problema dell'istruzione fosse stato affrontato in maniera più consapevole da parte dei dirigenti politici.

Richiamo la vostra attenzione sopra il preciso dovere costituzionale del Governo d'istituire e di offrire un servizio scolastico statale, esteso a tutti gli ordini e gradi della cultura e

aperto a tutti i cittadini, un servizio che dev'essere diretto a permettere a tutti i lavoratori e i cittadini « l'effettiva partecipazione... all'organizzazione politica, economica e sociale del paese » (art. 3, comma secondo, in fine), ad adempiere « i doveri *inderogabili* di solidarietà politica, economica e sociale » (art. 2), a « svolgere... un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società » (art. 4, comma secondo); ciò che, d'altra parte, costituisce l'adempimento di una serie di obblighi, aventi carattere pubblicistico.

Il conseguimento di questi fini, assegnati alla scuola statale, va ottenuto con l'adozione di criteri, che sinteticamente sono precisati nella Costituzione, là dove questa afferma indissolubilmente che « l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento » (art. 33, comma primo). Nell'ambito della scuola statale, questa proposizione obbliga a impiegare il metodo critico nella ricerca e nell'insegnamento, a rispettare la libertà dei docenti d'insegnare ciò che essi ritengono essere vero, e a rispettare la libertà dei discenti di accogliere soltanto ciò di cui sono persuasi, a esporre onestamente con metodo critico ogni dottrina e opinione contrastante, escludendo ogni insegnamento unilaterale con imposizione aprioristica (o aprioristica esclusione) di dottrine determinate. Soltanto l'adozione di questi criteri permette al cittadino preparato di concorrere al progresso materiale e spirituale di sè stesso e degli altri cittadini, suoi fratelli. La scuola statale, che è indirizzata dalla Costituzione verso fini, così ampi e spirituali, che adotta i criteri indicati, ha una dignità morale e spirituale, e una supremazia, che non sono estensibili a *nessuna* scuola privata, la quale, per la libertà a questa concessa, non è tenuta a osservare quei fini e quei metodi, non ne offre la garanzia, e può imporre, come impone, regole diverse per l'insegnamento e la ricerca. La scuola privata non è la scuola di tutti i cittadini e della società, prevista nella Costituzione, e proprio per questo lo Stato e il Governo debbono attuare e potenziare il servizio scolastico pubblico e statale e non la scuola privata (art. 33, comma secondo, in fine), a scapito del primo.

Lasciando da parte ogni altra considerazione, basta tener presente il valore universale della scuola statale per poter affermare che il cittadino, il quale rifiuti il servizio scolastico pubblico o fondi una scuola privata o mandi i figli ad una scuola privata esistente, non può pretendere per sè o per gli studenti degli aiuti da parte dello Stato; allo stesso modo di quel cittadino, il quale, rifiutando il servizio pubblico di trasporto o quello

ospedaliero e preferendo usare la propria auto o entrare in una clinica privata, non può esigere che lo Stato gli rimborsi le spese fatte o gli dia quanto viene risarmiato (ciò che è problematico ed è incerto nella misura), in seguito alla mancata utilizzazione del servizio da parte sua.

La soluzione, proposta in merito all'astuta e artificiosa questione, di cui è cenno negli esempi che precedono, risponde ad un profondo criterio di equità e di giustizia, poichè o la scuola privata offre una prestazione qualitativamente identica a quella offerta dalla scuola statale o attua fini e mezzi diversi, offrendo così una prestazione scolastica diversa: e allora, nel primo caso, la scuola privata è in concorrenza con quella statale ed è superflua, e invece, nel secondo caso, la scuola privata non può esigere che i suoi fini *particolari* vengano riconosciuti e fatti propri da parte dello Stato, che già organizza e finanzia una scuola propria, che attua i fini universali che abbiamo sopra indicato. Per apprezzare nel suo giusto peso la soluzione accolta, non bisogna dimenticare che la scuola privata, di cui parla la Costituzione (art. 33, comma terzo), è una scuola che può avere gli scopi più diversi, può attuare i criteri più diversi, può servire qualsiasi ideologia e che ciò che viene concesso ad uno non può essere negato a nessun altro. La soluzione che affermo è dunque la soluzione imparziale dell'interprete, che ha esaminato per voi la legge fondamentale della società italiana.

# **VITA DI CA' FOSCARI**

## ***Inaugurazione dell'Anno Accademico 1960-1961***

Il giorno 11 marzo 1960, alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione senatore Giacinto Bosco, in rappresentanza del Governo, e delle autorità veneziane, si è inaugurato l'Anno Accademico 1960-1961 della nostra Università ed il Collegio di Cà Dolfin.

La cerimonia è iniziata con la relazione del Magnifico Rettore prof. Italo Siciliano, relazione che pubblicheremo nel prossimo numero del bollettino.

Ha quindi preso la parola il « doge » Lenarda per portare la voce e il pensiero degli studenti.

Il prof. Mario Marazzan, ordinario di Letteratura italiana, ha dato poi lettura della sua interessante ed originale prolusione sul tema « Ritorno del Nievo », ampia esegesi dell'opera dello scrittore veneto, che ci ripromettiamo di pubblicare prossimamente.

A conclusione della cerimonia ha preso la parola il ministro senatore Bosco il quale, rivolto al Rettore ed al Corpo accademico il suo cordiale ed amichevole saluto, ha espresso il più vivo compiacimento per lo spirito che anima ovunque il mondo universitario che intende partecipare attivamente al movimento rinnovatore delle strutture democratiche sociali ed economiche del paese. « Questo compito — ha detto il Ministro — deve essere sentito più intensamente a Venezia che ha ereditato dalla grande storia della sua Repubblica la funzione mediatrice fra le tre stirpi e le grandi correnti culturali che hanno dato all'Europa ogni suo titolo di nobiltà: fra le stirpi cioè, latina, slava e germanica e l'oriente greco ». Il ministro ha poi assicurato che egli ha ben presenti i problemi dell'Università veneziana, che sono problemi di edilizia, di assistenza, di attrezzature scientifiche, di cattedra. « Il Governo — ha concluso il ministro — ritiene di dover testimoniare concretamente la propria adesione al lavoro universitario, il proprio riconoscimento della insostituibile fun-

zione di esso, mediante un complesso di provvidenze che si ripromette abbiano fecondità di conseguenze e di sviluppi della ricerca scientifica. La recente legge, con la quale viene autorizzata una spesa di oltre 45 miliardi a favore delle università e degli istituti di istruzione superiore, non è che una testimonianza di questo impegno. Siamo ben consapevoli che questo provvedimento non basta a risolvere i problemi che si ricollegano alle esigenze di rinnovamento delle gloriose e benemerite istituzioni universitarie italiane, che rappresentano pur sempre uno dei fattori più importanti del processo di sviluppo economico sociale scientifico e culturale che caratterizza l'attuale fase di ascesa del nostro paese. Il provvedimento, al quale ho accennato, non intende in alcun modo di attentare alla visione organica dei problemi della Scuola, che sta a base del piano decennale di sviluppo; ne costituisce anzi, come ho più volte precisato, una realizzazione anticipatrice, volta ad utilizzare subito le annualità del piano già decorso, alle quali l'urgenza di taluni problemi essenziali non consente di sostare ulteriormente nelle casse del Tesoro dello Stato ».

### ***Commemorazione del prof. Gino Zappa***

Il prof. Pietro Onida, ordinario di ragioneria generale ed applicata nell'Università di Roma, il 15 aprile scorso ha commemorato, in Ca' Foscari, il prof. Gino Zappa, già ordinario di ragioneria nell'Ateneo cafoscarino, ad un anno dalla sua scomparsa.

Alla cerimonia erano presenti: il magnifico rettore prof. Italo Siciliano, il preside della Facoltà di economia e commercio prof. Candida, il prof. Luzzatto, il prof. La Volpe presidente dell'Associazione « Primo Lanzoni », il prof. Cudini, il prof. Giacalone-Monaco per gli « Incontri cafoscarini di Milano », i rappresentanti delle maggiori autorità veneziane, insegnanti e professionisti ex allievi del prof. Zappa, fra i quali numerosi soci della « Primo Lanzoni ». Erano pure presenti, o hanno fatto pervenire la loro adesione, il rettore dell'Università di Padova prof. Ferro, il rettore della Bocconi prof. Saporì, il rettore dell'Ateneo torinese prof. Allara, il prof. Cicogna, il rettore dell'Università cattolica di Milano prof. Vito, il rettore del Politecnico di Milano prof. Bozza e il rettore dell'Università di Bari prof. Del Prete.

Ha parlato per primo il magnifico rettore prof. Italo Siciliano il quale, con parole elette ed insieme affettuose, ha rievocato

cato lo Scomparso tratteggiandone la personalità di scienziato e di uomo. Il Rettore ha messo in rilievo l'attività di docente di Gino Zappa, volta alla formazione culturale professionale e anche spirituale di vaste schiere di allievi, la profondità del suo sapere scientifico, e il suo carattere di uomo schivo di ogni riconoscimento formale dedito tutto alla scienza e alla famiglia.

Un così grande intelletto, pur negli ultimi anni di vita segnati dalla perdita totale della vista, non è rimasto inoperoso; il prof. Zappa ha continuato fino agli ultimi giorni la sua opera scientifica tesa tutta ad un allargamento delle conoscenze dei suoi discepoli, a una meditazione fattiva interrotta solo dalla morte.

Alla breve ma nitidissima rievocazione fatta dal prof. Siciliano, ha fatto seguito il discorso commemorativo tenuto dal prof. Onida, che pubblicheremo nel prossimo numero del bollettino.

Il prof. Giordano dell'Amore, infine, ha messo in evidenza come alla memoria di Gino Zappa sono stati dedicati recentemente tre volumi contenenti scritti di sessanta illustri studiosi, non solo di ragioneria o di economia aziendale, a testimonianza della vastissima risonanza del nome del prof. Zappa nel campo della scienza. Una copia dei pregevoli volumi è stata offerta al figlio dello Scomparso, dott. Goffredo Zappa, presente alla cerimonia con altri familiari.

### ***Riconoscimenti al prof. Carlo Maria Cipolla***

Il prof. Carlo Maria Cipolla ordinario di storia economica in Ca' Foscari, noto in California per avervi svolto larga attività scientifica, ha ricevuto un'alta onorificenza della istituzione culturale « Editor new californian » in riconoscimento del suo valore di studioso.

L'onorificenza gli è stata recentemente consegnata dal sindaco di San Francisco che gli ha anche fatto il simbolico dono delle chiavi della città.

A nome di tutti siamo lieti di porgere al prof. Cipolla le più vive e sentite felicitazioni.

### ***Nomina del prof. Emilio Gerelli***

Il prof. Emilio Gerelli che recentemente ha vinto il concorso alla cattedra di Scienza delle finanze, è stato chiamato a coprire tale cattedra nella Facoltà di Economia di Cà Foscari.



A nome della famiglia cafoscarina porgiamo al prof. Gerelli il più cordiale benvenuto e l'augurio di una proficua attività.

### **Premio "Raul Martini",**

Per iniziativa della Famiglia e con i contributi di colleghi ed amici e del Credito Italiano, è stato istituito un premio di laurea per onorare la memoria del compianto dott. Raul Martini già direttore centrale del Credito Italiano.

Il premio, di L. 100.000, sarà assegnato ogni due anni allo studente che abbia svolto la migliore tesi di laurea presso la Facoltà di economia e commercio del nostro istituto; a parità di merito verranno preferite le tesi di argomento bancario o valutario.

Il regolamento del premio, che verrà assegnato a partire dal corrente anno accademico, verrà pubblicato non appena approvato dal Consiglio di Facoltà.

### **Laureati nell'appello straordinario di Febbraio 1961**

#### **Nella Facoltà di Economia e Commercio**

ANZOLIN Gian Giuseppe - Via Collarco, Magrè di Schio (Vicenza) - « Su alcuni problemi di ricerca operativa » (Matematica); COMOTTO Pietro - Castello, 3464, Venezia - « Problemi della orticoltura italiana » (Economia e Politica Agraria); CORTUSO Antonio - Via Anghinoni, 3, Padova - « Il finanziamento della sicurezza sociale » (Scienza delle finanze); FABRIS Piermario - Via Trento Trieste, 23, Conegliano - « Il commercio del caffè » (Tecnica industriale); FRANZOIA Carlo - Via C. Battisti, 15, Feltre - « L'organizzazione ed i costi di produzione delle imprese produttrici di confezioni in serie (Tecnica industriale); GRECO Filippo Antonio - Via Cappuccina, 45, Mestre-Venezia - « La riforma agraria in Puglia » (Geografia Economica); LUPPI Rosa - Via Montello, 79, Treviso - « Sopra un particolare problema di code nelle aziende industriali » (Matematica); MORAS Luigi - Azzano X (Udine) - « Conseguenze economiche delle strutture fiscali negli scambi tra i paesi del Mercato Comune » (Economia politica); MUNARO Eugenio - Via Concordia, 6, S. Donà di Piave - « Convenienza economica degli investimenti statali nell'opera di bonifica attuata nel comune di Eraclea (Venezia) nel cinquantennio 1905-1955 » (Economia e Politica Agraria); NIN Laura - Via S. Fermo, 32-A, Padova - « L'attività edilizia in Italia - Studio dei costi di produzione in una impresa edile » (Tecnica industriale); PARIGI Gastone - Viale della Libertà, 8, Pordenone - « Problemi commerciali e di rilevazione dei

costi in una moderna vetreria di vetro cavo » (Tecnica industriale); PARMA Giorgio - Via Roma, 75, Piove di Sacco-Padova - « Di alcuni problemi sulla classificazione dei redditi nell'imposta di ricchezza mobile » (Scienza delle finanze); PAVAN Pietro - Via Molinella, Povegliano-Treviso - « Evoluzione recente e prospettive dell'istruzione nel Veneto » (Statistica); RONCONI Giuseppe - Via F.A. Bon, 22, Padova - « L'industria della calzatura nella Riviera del Brenta » (Tecnica industriale); SOLETTI Flavio - S. Bonifacio (Verona) - « Il settore vinicolo italiano nell'ambito del Mercato Comune Europeo » (Tecnica industriale); TOFFANO Diego - Via Fornaci, 56, Torre-Padova - « Costi di produzione nelle distillerie di seconda categoria » (Tecnica industriale); VIZZOTTO Mario - San Polo, 2543-B, Venezia - « Principali aspetti della gestione economica dell'ACNIL » (Economia Politica).

***Nella Facoltà di Lingue e Letterature Straniere***

BAGNOLI Luciana - Via Archivio, 3080, Venezia - « Villiers l'Isle-Adam: l'Oeuvre Theatrale »; BRONZIN Maddalena - Lovaria, 8, Udine - « Beaumont and Fletcher: The Knight of the Burning Pestle »; BELLEMO Maria - Via 4 Novembre, 21, Verona - « Die Dramatischen Fragmente von Jakob Michael Reinhold Lenz - Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde »; BRUNELLI Elda - Via F. Filzi, 6, Trieste - « Literarische Einflüsse auf Schumanns Musik und Schriften »; BOCCATO Alberta - Cannaregio, 3577, Venezia - « Francis Beaumont: the woman-hater »; CRISMANI Tullia - Via Varotari, 12, Padova - « Maurice de Guérin »; DAL CENGIO Anna - Via S. Lucia, Marano-Vicenza - « Julien Gracq »; DE ZOTTI Diana - Via Roni, 6, Trieste - « Die neuere Wieland - Literatur »; ESTER Ester - Via Terraglio, 26, Mestre-Venezia - « Vouvenargues »; MUREDDU Maria - Lamarmora, 78, Nuoro - « George A. Greene by Robert Greene »; MORO Armando - V.le Trieste, 34, Sottomarina-Venezia - « Vision politica de Jovellanos »; POLLONI Maria - Via Mazzini, 27, Fabriano - « Lesage Romancier »; RAVAGGI Maria - P.za Risorgimento, Lendinara - « John Marston: The Malcontent »; SCHMIDT Eva - Termeno (Bolzano) - « Neuere Goethe - Literatur »; VICEDOMINI Lavinia - Via Scutari, Lido-Venezia - « Neuere Literatur ueber den Deutschen Pietismus »; VIVIAN Milvia - Via Garibaldi, 1542, Venezia - « Jacques de Lacretelle romancier »

# **VITA DELL'ASSOCIAZIONE**

## **Borse di studio "Primo Lanzoni,"**

La Commissione per l'assegnazione delle borse di studio stanziata dalla nostra Associazione per l'anno accademico 1960-1961 si è riunita in Cà Foscari il giorno 22 marzo alle ore 18.

Le domande pervenute sono state in totale 18, di cui 13 da parte di studenti in Economia e commercio e 5 da parte di studenti in Lingue.

Dopo attento esame, in cui sono state tenute in considerazione le condizioni di merito e di bisogno dei candidati e le borse o sussidi che alcuni di essi avevano già ottenuto dall'Opera universitaria o da altri Enti, la Commissione è pervenuta alla decisione di ripartire la somma a disposizione, di L. 500.000, nel modo seguente :

CONTIN Tiziano (Lingue 2° anno), L. 100.000; BERARDO Bruno (Economia 2° anno), L. 60.000; BUSANA Carla (Lingue 2° anno), L. 60.000; BENETTON Pietro (Economia 1° anno fuori corso), L. 40.000; DE CESARE Giovanni Battista (Lingue 4° anno), L. 40.000; MUSOLIA Paolo (Economia 4° anno), L. 40.000; SALVADOR Elio (Economia 1° anno fuori corso), L. 40.000; BIANCO Giancarlo (Economia 1° anno), L. 30.000; BIASON Paolo (Lingue 4° anno), L. 30.000; FACCANI Remo (Lingue 4° anno), L. 30.000; OGGIANO Mario (Economia 1° anno fuori corso), L. 30.000.

## **Congressi e Convegni**

Dal 3 all'8 aprile scorso — nel quadro delle celebrazioni per il Centenario dell'Unità d'Italia — si sono svolti a Roma il XVI Congresso Internazionale della Confédération Internationale des Associations de Diplômés en Sciences Economiques et Commer-

ciales (C.I.A.D.E.C.), alla quale aderisce anche la nostra Associazione, il Convegno nazionale della Associazione laureati in economia e commercio (A.L.E.C.) e quello della Federazione italiana associazioni laureati in economia e commercio (F.I.A.L.E.C.).

A rappresentare la nostra Associazione in queste manifestazioni è stato delegato il socio Cav. Uff. Prof. Dott. Luigi Rocco segretario dell'A.L.E.C.

Di queste manifestazioni daremo un ampio resoconto nel prossimo numero del bollettino.

### ***Incontri cafoscarini di Milano***

*Riproduciamo qui di seguito l'ultimo notiziario del gruppo cafoscarino di Milano. Di altre iniziative in corso di attuazione da parte dei cafoscarini di Milano, daremo notizie nel prossimo numero del bollettino.*

Nello scorso febbraio, si è riunito al ristorante Tantalò un folto gruppo di duecento censiti — ma ve ne saranno altri — laureati dell'Istituto universitario Ca' Foscari di Venezia, residenti a Milano, ove esplicano attività professionale, industriale, commerciale, bancaria e assicurativa di primo piano.

Scopo di questi *incontri* è, innanzi tutto, quello di riprendere i contatti sentimentali e goliardici del tempo giovanile, con un riposante, sia pure provvisorio, salto indietro nel tempo. Si scambiano idee e si avanzano iniziative aventi scopi che non si esauriscano soltanto fra i componenti la cerchia.

A cura del collega dott. Mario Toniatti, la S.p.A. Adriatica, Via Caserotte 3, ha prospettato un viaggio Genova-Napoli-Marsiglia-Genova, con le navi Esperia e S. Giorgio dal 25 al 29 marzo, con possibilità di escursioni nei centri visitati.

Si è anche ripresa la discussione sulla costituzione a Milano di una comunità della gente veneta, con eventuali incontri periodici dei veneziani, padovani, trevigiani, udinesi, e così via: dopo che si sia costituito un congruo nucleo di veneti in genere.

Questo non significa che gli *Incontri cafoscarini di Milano* subiscano modifiche costitutive, perchè essi sono aperti solo ai laureati dell'Ateneo veneziano, a parte i luoghi di origine. Ma, avendo avuto, detti *Incontri*, la culla nella perla dell'Adriatico, hanno voluto ravvivare l'idea, da tempo coltivata, di raccogliere i veneti che lavorano a Milano, fra i quali si annoverano personalità dell'industria di fama internazionale, come il Cavaliere

del Lavoro, dott. Franco Marinotti presidente della Snia Viscosa e tanti altri.

L'allegro e costruttivo simposio è stato animato da diversi e simpatici interventi che hanno collaudato che gli anni di studio trascorsi da giovani insieme, creano vincoli che si mantengono saldi nell'avvenire.

Il prof. Tommaso Giacalone-Monaco, che ha regolato le conversazioni, ha manifestato la sua gratitudine agli intervenuti, invitandoli per il primo martedì del mese di marzo, 7, nello stesso ristorante Tantalò, ore 20.

Tutti coloro che fossero interessati all'iniziativa di una Comunità della gente veneta in Milano (la denominazione è provvisoria) sono pregati di rivolgersi per informazioni al dott. Tommaso Mangini, piazza Firenze, 15, telefono 360.356 - Milano.

### **Publicazioni dei Soci**

- A. de PASQUALE - *Una nuova imposta per gli ospedali pubblici*, in « L'Azienda ospedaliera », novembre 1960, pag. 663.
- A. de PASQUALE - *Considerazioni su di una decisione prefettizia*, in « L'Azienda ospedaliera », dicembre 1960, pag. 735.
- DINO DURANTE - *Considerazioni sulla convertibilità monetaria*, Centro studi del Laboratorio di ragioneria dell'Istituto tecnico commerciale « P.F. Calvi », Padova, 1960.

### **Conferenze dei Soci**

Il 10 dicembre 1960, nella Sala del Grechetto della Biblioteca Comunale di Milano, il prof. Bernardino Peroni ha parlato dell'« Italianità e Umanità di Gioacchino Rossini ».

Il 9 aprile 1961, nella Sala degli Specchi di Ca' Giustinian a Venezia, il prof. Bernardino Peroni, volontario di guerra, ha illustrato il progetto di legge relativo alla concessione di una speciale pensione agli ex combattenti.

### **Personalia**

- BALBI Dott. Davide - il suo nuovo indirizzo è: Corso del Popolo, 17, Filottrano (Ancona).
- BELTRAME Dott. Italo - il suo nuovo indirizzo è: Via Carducci, 23, Milano.
- BIASOTTO Dott. Gian Carlo - annuncia che il 26 dicembre scorso si è unito in matrimonio con la signorina Giovanna Maria Nobile Barettoni di Treviso.

- BOLONDI Dott. Alberto - il suo nuovo indirizzo è: Via Podgora, 66, Mestre (Venezia).
- CIRIOTTO Dott. Giorgio - il suo nuovo indirizzo è: S. Rocco, 3080/p, Venezia.
- CORRIAS RICCARDI Prof. Dott. Myriole - il suo nuovo indirizzo è: Via Trento, 42/8B, Genova.
- D'ALBERTO Dott. Ugo - il suo nuovo indirizzo è: Talamone (Grosseto).
- FACCHINI Dott. Paolo - il suo nuovo indirizzo è: Via Mercadante, 2, Milano.
- GRASSI Dott. Ermenegildo - il suo nuovo indirizzo è: Via XX Settembre, 18, Cilavegna (Pavia).
- LAZZAROTTO Dott. Sante - il suo nuovo indirizzo è: Via E. Dandolo, 43, Lido, Venezia.
- MARTINIS Dott. Giorgio - il suo nuovo indirizzo è: Via Querini, 64/12, Mestre, Venezia.
- MARZANO Dott. Carlo - il suo nuovo indirizzo è: Viale della Tecnica, 113, Roma.
- MARANA Prof. Massimiliano - è ora titolare all'Istituto Tecnico Leonardo Da Vinci, Roma. Il suo nuovo indirizzo è: Piazza S. Maria Liberatrice, 34 int. 9, Roma.
- PASINI Dott. Emo Glauco - il suo nuovo indirizzo è: Via Cappuccina, 171, Venezia, Mestre.
- PENNELLO Prof. Dott. Antonio - ha vinto il concorso per l'insegnamento della Ragioneria e della Tecnica commerciale negli Istituti tecnici ed è stato nominato professore ordinario nell'Istituto statale « Giacomo Medici del Vascello » di Roma. Il suo nuovo indirizzo è: Via Viminale, 58, Roma.
- PREARO Dott. Ciro - il suo nuovo indirizzo è: Via San Mamolo, 31, Bologna.
- PUCCIO Comm. Prof. Dott. Guido - è stato nominato membro della Commissione di esame del concorso a cattedre di Lingua e letteratura inglese.
- SALA' Dott. Alberto - è ora dipendente della Società Adriatica di Elettricità, Venezia.
- SAPONARO Cav. Dott. Rag. Luigi Rosario - libero professionista, è ora: consigliere delegato del Collegio dei ragionieri e periti commerciali dei circondari dei Tribunali di Bari, Trani, Foggia, Lucera e Taranto; segretario del Sindacato dottori commercialisti di Foggia; stabilizzato per l'insegnamento di Computisteria, Ragioneria e Pratica commerciale nelle Scuole di avviamento; pubblicista, direttore de « Il Corriere Dauno ».

ZIFFER Dott. Guido - si è laureato in Scienze Politiche all'Università di Genova, dissertando su di una tesi in Geografia Politica ed Economica « L'autostrada e l'oleodotto Venezia-Monaco » e riportando 110 e medaglia dell'Università. E' stato trasferito dalla Direzione Centrale della Shell Italiana in Genova alla Sede Centrale della Société des Pétroles Shell Berre a Parigi, quale « Spécialiste de problèmes pétroliers dans la cadre du Marché Commun ». Il suo nuovo indirizzo è: 51a, rue des Francs Bourgeois, Paris 4.

### **Lutti dell'Associazione**

Con sentita partecipazione al dolore dei familiari, a cui rinnoviamo a nome di tutti i soci le più vive condoglianze, comunichiamo la scomparsa dei soci:

Dott. Rag. Gustavo Norsa, Dott. Giuseppe Sicari, Cav. Comm. Dott. Carlo Titta.

### **Necrologi**

#### CARLO TITTA

Il 23 gennaio scorso è deceduto il Gr. Uff. Dr. Carlo Titta, Maestro di tecnica fieristica, Pioniere di moderna agricoltura. Laureato in Economia e Diritto a Ca' Foscari, l'anno 1921, fu il primo Segretario Generale alla Fiera Campionaria di Padova e, dal 1929 al 1960, Segretario Generale alla Fiera Internazionale di Verona. Fu per questa ultra trentennale attività a Verona che meritò i più autorevoli riconoscimenti in campo fieristico e negli ambienti agricoli italiani e stranieri.

Aveva preso le redini della Fiera di Verona in un momento delicato del divenire economico e tecnico dell'agricoltura: la motorizzazione era entrata nelle campagne e, molto timidamente, ma con gradualità, spodestava il cavallo che nei secoli aveva rappresentato l'unico ausilio per i lavoratori della terra. Carlo Titta diede allora una nuova impronta alla manifestazione, nata come Fiera di cavalli nel lontano 1898, specializzandola in Fiera dell'Agricoltura.

La nuova formula fieristica non ebbe vita facile, ma la caparbia volontà e la fantasia fertile del Segretario Generale vinsero gli ostacoli che si frapponevano così che si affermò, insieme con la moderna serie delle Fiere di Verona, la concezione delle manifestazioni fieristiche socializzate. Sorserò così in Europa altre analoghe Fiere, e nel contempo la manifestazione veronese divenne lo strumento più efficace per il rinnovamento dell'agricoltura italiana. Infatti il par-

co trattoristico italiano contava appena 20.000 macchine, quando Titta assunse la Direzione della Fiera; oggi sono 250.000 i trattori che lavorano nei campi e hanno cambiato profondamente le strutture produttivistiche e le condizioni sociali degli ambienti agricoli.

Autorevoli riconoscimenti sono toccati al Dr. Carlo Titta perchè il capolavoro cui ha dedicato tutte le sue migliori energie è oggi una delle istituzioni più ammirate e qualificate nel mondo intero. Il nome di Titta è legato a quello della Fiera di Verona poichè egli ha saputo trasformare una manifestazione di provincia in vitalissimo strumento specializzato per la evoluzione del mondo rurale.

### **Nuovi Soci**

BARBATO Dott. Gianfranco (E. 1960) - Venezia, Cannaregio, 2538.

CARNIATO Dott. Giancarlo (E. 1960) - Treviso, Via Aleardo Aleardi, 10.

DE MARTIS Dott. Ennio (E. 1960) - *Impiegato dello Stato* - Padova, Piazzale S. Croce, 10.

D'ESTE Dott. Bianca (L. 1960) - *Insegnante* - Udine, Viale Venezia, 46.

FUMO Dott. Maurizio (E. 1958) - *Commercialista* - Venezia, Lido, Via Negroponte, 4.

GEROLIMETTO Dott. Mario (E. 1960) - Belvedere di Tezze (Vicenza).

MASSALIN Dott. Sergio (E. 1960) - Zero Branco (Treviso), Via Noalese, 1.

MERIGHI Dott. Rag. Giorgio (E. 1958) - *Commercialista* - Verona, Via Carlo Ederle, 1/c.

MERLO Dott. Pietro (E. 1960) - Montebelluna (Treviso), Via Castellana, 72/2.

RIELLO Dott. Pilade Jr. (E. 1958) - *Contitolare delle Officine F.lli Riello* - Legnago, Via Spaltin.

SETA Dott. Fernando (Sez. Comm. 1921) - *Condirettore di Succ. addetto alla Direzione Centrale del Credito Italiano, in pensione* - Milano, Via Domenico Millelire, 13.

TABACCHI Dott. Giuliano (E. 1960) - Pieve di Cadore (Belluno), Piazza Tiziano.

ZAMPIERI Dott. Amedeo (E. 1960) - *Funzionario Ente per la Col. Delta Padano* - Rovigo, Via Gattinara, 6.

### **Contributi all'attività dell'Associazione**

Numerosi soci aderendo all'iniziativa per migliorare la situazione finanziaria dell'Associazione, presa nel corso dell'ultima assemblea, hanno inviato contributi o quote superiori al minimo. Nel



segnalarli rinnoviamo loro, a nome di tutti, il più vivo ringraziamento.

Un particolare ringraziamento rinnoviamo pure al dott. Enea Piccinini che di tale iniziativa è stato, con vivo successo, l'animatore tra i soci suoi colleghi di laurea.

MENEGONI Dott. Bruno, quota L. 10.000; CERUTTI Prof. Dott. Maria Luisa, quota L. 3.000; MARINOTTI Cav. del Lavoro Dott. Franco, quota L. 10.000; ZERILLI N.H. Cav. Dott. Rag. Francesco, contributo L. 3.000; TAMBURINI Cav. Uff. Dott. Giuseppe, contributo L. 10.000; GRASSI Dott. Ermenegildo, quota L. 3.000; CORRIAS Prof. Dott. Myriole in RICCARDI, quota Lire 3.000; DE FINIS Dott. Gaetano, quota L. 3.000; DAL POZZO Dott. Ettore, contributo L. 1.000; ROCCO Cav. Uff. Prof. Dott. Luigi, quota L. 10.000; BINI Dott. Riccardo, quota L. 4.000; DE PALMA Dott. Vittorio, contributo L. 1.000; RAGAZZINI Dott. Antonio, contributo L. 2.000; ALVERA' Dott. Guido, contributo Lire 20.000; BALBI Gr. Uff. Prof. Dott. Davide, contributo L. 5.000; BALDACCI Prof. Dott. Rag. Pasquale, contributo L. 10.000; BRUNI Dott. Pietro, contributo L. 10.000; CAZZOLA Dott. Amedeo, contributo L. 10.000; CORSANI Prof. Dott. Gaetano, contributo L. 5.000; CUCCODORO Cav. del Lavoro Prof. Dott. Giuseppe, contributo L. 10.000; DURANTE Prof. Dott. Dino, contributo L. 5.000; MARINOTTI Cav. del Lavoro Dott. Franco, contributo L. 50.000; PASSARELLA Cav. Prof. Dott. Gino Antonio, contributo L. 3.000; PILATI Prof. Dott. Giuseppe, contributo L. 3.000; TOFFOLI Dott. Giovanni, contributo L. 30.000; VOLTOLINI Cav. Uff. Dott. Tullio, contributo L. 1.000; NORSA Dott. Rag. Gustavo, contributo L. 2.000; FRAZZI Dott. Arnaldo, contributo L. 15.000; NOBILI Comm. Cav. Uff. Dott. Rag. Giovanni, contributo L. 10.000; PADOVAN Dott. Giulio, contributo L. 10.000; GIUFFRE' Nob. Cav. Comm. Dott. Gennaro, contributo L. 10.000; LI CAUSI On. Dott. Girolamo, contributo L. 5.000; QUINTAVALLE Dott. Umberto, contributo L. 5.000; BELTRAME Cav. Uff. Dott. Italo, contributo L. 3.000; BOVO Dott. Leonildo, contributo L. 1.000; BEGGIO Gr. Uff. Cav. Comm. Dott. Rag. Umberto contributo L. 1.000; PESTELLI Gr. Uff. Dott. Renzo, quota, L. 2.500; PENNELLO Prof. Dott. Antonino, contributo L. 3.000; GENTILINI Dott. Vittorio, contributo L. 1.000; SAVA Gr. Uff. Prof. Avv. Pasquale, contributo L. 1.000; ZOPPOLATO Dott. Gino, contributo L. 5.000; BORGOGNONI Prof. Dott. Marcella, contributo L. 1.000; MISEROCCHI Dott. Ulisse, contributo L. 3.000; LABIANCA Comm. Dott. Cosimo, contributo L. 2.000; GUERNIERI Prof. Dott. Angelo Maria, contributo Lire 1.000; CIARDELLI Prof. Dott. Egisto, contributo L. 2.000; PADOVAN Prof. Dott. Carolina, contributo L. 1.000; CARNACINA Cav. Dott. Alessandro, contributo L. 2.000; TELLARINI Dott. Maria in

DI MARZO, quota L. 2.500; COMPARATO Prof. Dott. Antonio, contributo L. 2.000; CRESCINI Dott. Rag. Anna, contributo Lire 3.000; BALELLA Prof. Dott. Giovanni, contributo L. 20.000; GIOBBIO Dott. Gianmaria Cesare, contributo L. 8.000; PREARO Dott. Ciro, contributo L. 3.000; LEVI Comm. Prof. Dott. Mario, contributo L. 2.000; PIVA-PASQUALINI Prof. Dott. Margherita, contributo L. 1.000; PETREI Dott. Italo, quota L. 3.000; GUIZZARDI Cav. Dott. Antonio, contributo L. 2.000; VILLANI Cav. Uff. Dott. Ermenegildo, contributo L. 10.000; CERUTTI Prof. Dott. Maria Luisa, contributo L. 3.000; LOVATO Comm. Dott. Domenico, quota L. 5.000; RUOL Dott. Raul, quota L. 5.000; GIACALONE-MONACO Prof. Dott. Tommaso, quota L. 25.000; ZANIBELLI Prof. Dott. Erminia, contributo L. 3.000; VERNARECCI Dott. Quintino, quota \$ 20; PIVATO Grand'Uff. Dott. Marcello, quota L. 5.000; MASTRAPASQUA Dott. Rag. Francesco, contributo L. 5.000.

Il Cav. Uff. Prof. Dott. Luigi ROCCO ha versato alla CIADEC la somma di fr.s. 100 quale quota per il 1961 della nostra Associazione.

# CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO

**ISTITUTO INTERPROVINCIALE**

110 Dipendenze in Provincia di Verona, Vicenza, Belluno e Mantova

Depositi : 95 miliardi

Patrimonio : 4 miliardi e 200 milioni

OGNI OPERAZIONE E SERVIZIO DI BANCA

## BANCA POPOLARE DI LECCO

SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE SOCIALE L. 382.500.000 INT. VERSATO  
RISERVA LEGALE L. 440.000.000 - FONDATA NEL 1872

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN LECCO

### SEDI

LECCO - Piazza Garibaldi, 2 - Telefoni: 23.7.94 - 25.7.94 Centralino (linee multiple)  
MILANO - Piazza Mercanti, 11 - Telefoni: 800.653 - 800.654 Centralino (linee multiple)

AGENZIE DI CITTÀ — CASTELLO DI LECCO - MAGGIANICO - VIALE TURATI

### FILIALI

ASSO - BARZANÒ - BARZIO - BELLAGIO - BELLANO - BRIVIO - CANZO - CASARGO -  
CIVENNA - COLICO - COSTAMASNAGA - DERVIO - DOMASO - DONGO - ERBA -  
GRAVEDONA - INTROBIO - LIERNA - LURAGO D'ERBA - MANDELLO DEL LARIO -  
MENAGGIO - MERATE - OGGIONO - OLGiate MOLGORA - OLGinate - ROVAGNATE -  
VALBRONA - VALMADRERA - VARENNA

### ESATTORIE

Consorzio LECCO - VALMADRERA  
Consorzio OLGinate - GARLATE - PESCAIE - VALGREGHENTINO  
Comuni di: BELLAGIO - BRIVIO - COLICO - ESINO LARIO - MOLTEÑO

TESORERIE di 54 COMUNI e DI 121 ENTI MORALI -

OGNI OPERAZIONE DI BANCA - BORSA - CAMBIO  
CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
CUSTODIA E AMMINISTRAZIONE DI TITOLI E VALORI  
EMISSIONE DI PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI  
SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA E FORZIERI

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

CREDITO ITALIANO

ANNO DI FONDAZIONE 1870

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE



*il gas per  
tutti  
e dappertutto*

# Cassa di Risparmio di Venezia

FONDATA NEL 1822

Patrimonio al 30-11-1960 L. 2.613.120.336

Depositi al 30-11-1960 L. 49.836.041.726

## BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE - VENEZIA CAMPO MANIN

*N. 12 Agenzie di Città*

*N. 27 Dipendenze in Provincia*

*SEZIONE PEGNO - GESTIONI DI ESATTORIE E TESORERIE  
RICEVITORIA PROVINCIALE DI VENEZIA*

- |                        |                       |
|------------------------|-----------------------|
| — Credito Ordinario    | — Credito Artigiano   |
| — Credito Fondiario    | — Servizio di Cassa   |
| — Credito Agrario      | Mercati Ittici        |
| — Credito Peschereccio | di Venezia e Chioggia |

*Finanziamenti a medio termine :*

*Imprese Industriali - Imprese Commerciali*

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA  
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO

